

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXI n. 130 (48.753)

Città del Vaticano

venerdì 11 giugno 2021

## Libano

# una crisi senza fine

**I** Libano non conosce pace. La pesante crisi economica e istituzionale che attanaglia il Paese dei Cedri si complica giorno dopo giorno con conseguenze sociali sempre più drammatiche. Gli ospedali libanesi minacciano di

non poter più compiere dialisi e altri interventi medici considerati essenziali a causa della mancanza di materiale sanitario. Container con medicinali sono bloccati da settimane nel porto di Beirut a causa della protesta degli importatori che

chiedono i rimborsi statali. Ieri sera Beirut e Tripoli sono state nuovamente invase da cortei di protesta.

Il sindacato degli ospedali del Libano, in

SEGUE A PAGINA 4



I depositi di grano distrutti il 4 agosto dello scorso anno in una esplosione che ha provocato la morte di più di duecento persone (Joseph Eid/Asfi)

## L'eredità di Pietro

di ANDREA MONDA

**L**a lettera è inviata al cardinale Reinhard Marx ma è destinata a tutti, a ciascun cattolico che oggi vive sulla terra. Oggi e domani. È facile prevedere che questa breve lettera rappresenterà uno dei testi più importanti del pontificato di Papa Francesco. Ancora una volta Bergoglio esercita la paternità in modo libero e autorevole con un suo figlio (che chiama "fratello" a cui "vuole bene"), per mezzo di una lettera che va molto al di là di una formale risposta a un vescovo che gli ha presentato le dimissioni. La portata di questa lettera è grandiosa e duratura. Si tratta di un testo che va ad aumentare l'eredità già molto ricca di Papa Francesco. Un'eredità che si aggiunge a quella bimillennaria della Chiesa che comincia con quella di Pietro che il Papa nella lettera descrive con struggente precisione (è il passaggio più intenso e toccante dell'intero testo): «È il cammino dello Spirito quello che dobbiamo seguire, e il punto di partenza è la confessione umile: ci siamo sbagliati, abbiamo peccato. Non ci salveranno le inchieste né il potere delle istituzioni. Non ci salverà il prestigio della nostra Chiesa che tende a dissimulare i suoi peccati; non ci salverà né il potere del denaro né l'opinione dei media (tante volte siamo troppo dipendenti da questi). Ci salverà la porta dell'Unico che

SEGUE A PAGINA 8

### ALL'INTERNO

Videomessaggio del Pontefice alla Federazione dei collegi dei gesuiti in America latina

Suole con le porte sempre aperte ai poveri

PAGINA 8

Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

Le associazioni internazionali di fedeli

NELLE PAGINE 2 E 3

Nella regione etiopica del Tigray

Imminente rischio di carestia

PAGINA 4

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

## Il bambino e l'acqua sporca

Ovvero le disavventure di un povero cristiano

di OTTAVIO DE BERTOLIS

**M**a se uno volesse sapere che cos'è il Cuore di Cristo, a chi si rivolge? Cosa deve fare uno a cui venga in testa questa stranezza? Può accadere, in effetti, e non è necessariamente una patologia. Per esempio, è successo a me.

A dire il vero, ero partito con dei problemi quasi insolubili, direi invalicabili. Alcuni radicali, come radicale (lo avrei scoperto dopo, studiando un pochino) è la grammatica, il linguaggio: perché dovrei dire «Cuore di Gesù, trafitto dalla lancia, abbi pietà di noi»? Non è evidentemente una perifrasi per dire «Signore Gesù, tu che sei stato trafitto dalla lancia, abbi pietà di noi»? E allora, non sarebbe più esatto, senza quasi personificare il cuore?

E poi; il cuore, va bene, ma se, come lessi in documenti importanti, esso è degno di adorazione perché unito alla Divinità, a questo punto anche le sue mani, il mignolo, o i piedi. Che facciamo? Lo spezzatino del buon Gesù? E allora rimanevo con i miei problemi, i miei dubbi. E non trovavo

nessuno che mi desse lume: c'erano o libri un po' frusti, quelli della nonna, che per fortuna era devota (almeno lei...), con tutte le promesse del Sacro Cuore, appunto (ben dodici, e io cercavo di vedere quale era più facile da ottemperare, perché non si sa mai), oppure libri su Gesù, anche molto belli, che però appunto non parlavano del suo Cuore, confermandomi nell'inutilità di una perifrasi ridondante, oppure, ma questo da giovanotto fatto, c'era anche qualche teologo, che però, se mi strizzava il cervello, non mi appagava davvero. Pareva che la cosa non interessasse a nessuno, o quasi, neanche ai preti.

### SACRO CUORE DI GESÙ

Giornata di santificazione sacerdotale

Padre Stan e i fuori casta

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6

*Quoi faire*, diceva qualcuno, che fare? Colto non dalla disperazione, ma tanto per iniziare da qualche parte, effettivamente mi segnai sul diario (facevo il liceo) le date dei primi venerdì del mese, nove per l'esattezza: la cosa non passò inosservata tra i miei compagni, e il dubbio era: «Sarò mica fuori di testa, almeno un po'?»», e alcune osservazioni in questo senso mi inquietavano. Comunque sia, già che c'ero, incominciai a confessarmi prima di quelle fatidiche messe, ed era fare le cose proprio bene. Da tipo preciso e un po' pignolo come sono. Finiti i primi venerdì, scoprii che la chiesa dove andavo rimaneva aperta la notte del giovedì sera (e non so se succeda anche oggi...) per permettere l'ora santa. Che cos'è? Di corsa andai a leggere: un'ora, con Gesù, meditando la passione. Ma sai che era una buona idea? In breve, fui un *afficionado*: tutti i giovedì sera, cascasse il mondo, in casa o in chiesa, mi prendevo la Passione, e la leggevo, e ci pensavo come potevo. Quella è stata una grande scuola, la migliore che ho avuto. La parola ci rivela il Cuore: ogni parola della Scrittura viene da Lui, e Lui riporta, proprio come l'Eucaristia, ogni Eucaristia.

Un giorno poi: ero già novizio, stavo finendo il mio mese al Cottolengo, e stavo dando da mangiare a un "buonfiglio", come li chiamava il Fondatore; quando dissi alla suora che domani partivo, Luigi, il buonfiglio, mi prese la testa, me la afferrò e la poggiò sul suo petto. Tipo il discepolo che Gesù amava. Non potete capire quel che mi successe dentro, e quante cose capii: davvero Gesù è nei suoi poveri.

Insomma, è vero che «il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza» (*Salmi*, 25, 14). Vale la pena scavare nel campo della Chiesa per trovare questa perla preziosa, che vale più di tutto, perché in essa c'è tutto. Purtroppo, per molti motivi, ha fatto spesso la fine del bambino, buttato via con l'acqua sporca di linguaggi ormai incomprensibili o di forme difficilmente proponibili; forse ci abbiamo pensato poco, anche noi preti, o con un po' di sufficienza o di sussiego. Ma che importa? «Forte è il suo amore per noi, e la fedeltà del Signore rimane in eterno» (*Salmi*, 117, 2). C'è un "ancora"; l'ancora della sua alleanza che si apre a quelli che lo cercano.

## Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita

# Le associazioni internazionali di fedeli

Il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha emanato un Decreto generale che regola la durata e il numero dei mandati di governo (con un massimo di 10 anni consecutivi) nelle associazioni internazionali di fedeli, private e pubbliche, e la necessaria rappresentatività dei membri al processo di elezione dell'organo di governo internazionale. Il provvedimento, approvato in forma specifica da Papa Francesco e promulgato oggi, 11 giugno, entrerà in vigore fra tre mesi. Eccone il testo.

### DECRETO GENERALE

Le associazioni internazionali di fedeli e l'esercizio del governo al loro interno sono oggetto di peculiare riflessione e conseguente discernimento da parte del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, in ragione delle competenze che gli sono proprie.

La Chiesa riconosce ai fedeli, in forza del battesimo, il diritto di associazione e tutela la libertà dei medesimi di fondarle e dirigerle. Fra le varie forme di attuazione di tale diritto, vi sono le associazioni di fedeli (cfr. cann. 215; 298-329 del Codice di diritto canonico), le quali, soprattutto a seguito del Concilio Vaticano II, hanno conosciuto una stagione di grande fioritura, portando alla Chiesa e al mondo contemporaneo abbondanza di grazia e di frutti apostolici.

Il governo nelle associazioni, riconosciuto e tutelato come sopra, deve tuttavia esercitarsi nei limiti stabiliti dalle norme generali della Chiesa, dalle norme statutarie proprie delle singole aggregazioni, nonché in conformità alle disposizioni dell'autorità ecclesiastica competente per il loro riconoscimento e per la vigilanza sulla loro vita e attività.

La coesistenzialità dei doni carismatici e dei doni gerarchici nella Chiesa, (cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 10), esige, infatti, che il governo, all'interno delle aggregazioni di fedeli, sia esercitato coerentemente con la missione ecclesiale delle medesime, quale servizio ordinato alla realizzazione delle finalità loro proprie e alla tutela dei membri.

Occorre, pertanto, che l'esercizio del governo si articoli adeguatamente nella comunione ecclesiale e si realizzi nella sua qualità strumentale ai fini che l'associazione persegue.

Nel processo di definizione dei criteri per una prudente conduzione del governo nelle associazioni, il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha ritenuto necessaria la regolamentazione dei mandati delle cariche di governo quanto a durata e a numero, come anche la rappresentatività degli organi di governo, al fine di promuovere un sano ricambio e di prevenire appropriazioni che non hanno mancato di procurare violazioni e abusi.

Stanti le premesse enunciate e valutata l'utilità del ricambio generazionale negli organi direttivi, nonché l'opportunità di promuovere un avvicendamento negli incarichi di governo;

tenuta parimenti in considerazione la necessità di prevedere mandati di governo tali da consentire la realizzazione di progetti idonei alle finalità dell'associazione;

valutato, altresì, il ruolo del fondatore per l'opportuna configurazione, lo sviluppo e la stabilità della vita associativa, in forza del carisma che ne ha suscitato la nascita;

nell'intento di assicurare il retto funzionamento del governo di tutte le associazioni internazionali di fedeli;

consultati esperti in materia e altri Dicasteri della Curia Romana, per quanto di loro competenza;

visti l'articolo 18 della Costitu-

zione Apostolica *Pastor Bonus* sulla Curia Romana, l'articolo 126 del Regolamento Generale della Curia Romana, i canoni 29, 30 e 305 del Codice di diritto canonico, nonché gli articoli 1, 5 e 7 § 1 dello Statuto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita;

il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, nell'esercizio delle proprie funzioni e per mandato della Suprema Autorità,

### DECRETA,

con riferimento alle associazioni internazionali di fedeli riconosciute o erette dalla Sede Apostolica e soggette alla vigilanza diretta del Dicastero, quanto segue.

Art. 1. – I mandati nell'organo centrale di governo a livello internazionale possono avere la durata massima di cinque anni ciascuno.

Art. 2 § 1. – La stessa persona può ricoprire un incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale per un periodo massimo di dieci anni consecutivi.

Art. 2 § 2. – Trascorso il limite massimo di dieci anni, la rielezione è possibile solo dopo una vacanza di un mandato.

Art. 2 § 3. – La disposizione

di cui all'articolo 2 § 2 non si applica a chi è eletto moderatore, il quale può esercitare tale funzione indipendentemente dagli anni già trascorsi in altro incarico nell'organo centrale di governo a livello internazionale.

Art. 2 § 4. – Chi ha esercitato le funzioni di moderatore per un massimo di dieci anni, non può accedere nuovamente a tale incarico; può, invece, ricoprire altri incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale solo dopo una vacanza di due mandati relativi a tali incarichi.

Art. 3. – Tutti i membri *pleno iure* abbiano voce attiva, diretta o indiretta, nella costituzione delle istanze che eleggono l'organo centrale di governo a livello internazionale.

Art. 4 § 1. – Le associazioni nelle quali, al momento della entrata in vigore del presente Decreto, sono conferiti incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale a membri che hanno superato i limiti di cui agli articoli 1 e 2, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dalla entrata in vigore del presente Decreto.

Art. 4 § 2. – Le associazioni nelle quali, al momento della entrata in vigore del presente De-

creto, sono conferiti incarichi nell'organo centrale di governo a livello internazionale a membri che supereranno, durante il periodo del mandato in corso, i limiti di cui agli articoli 1 e 2, debbono provvedere a nuove elezioni entro e non oltre ventiquattro mesi dal raggiungimento del limite massimo imposto dal presente Decreto.

Art. 5. – I fondatori potranno essere dispensati dalle norme di cui agli articoli 1, 2 e 4 dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Art. 6. – Le presenti disposizioni non riguardano gli incarichi di governo vincolati all'applicazione di norme proprie di associazioni clericali, di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica.

Art. 7. – Il presente Decreto si applica, con eccezione della norma di cui all'articolo 3, anche agli altri enti non riconosciuti né eretti come associazioni internazionali di fedeli, a cui è stata concessa personalità giuridica e che sono soggetti alla vigilanza diretta del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita.

Art. 8. – Dalla entrata in vigore del presente Decreto e fino all'approvazione di eventuali modifiche statutarie da parte del Dica-

stero per i Laici, la Famiglia e la Vita, quanto stabilito abroga ogni norma ad esso contraria eventualmente prevista negli statuti delle associazioni.

Art. 9. – Il presente Decreto, promulgato mediante pubblicazione nel quotidiano *L'Osservatore Romano*, entra in vigore trascorsi tre mesi dal giorno della sua pubblicazione. Il Decreto sarà altresì pubblicato nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa il giorno 2 giugno 2021 al sottosegretario Cardinale Prefetto del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, ha approvato in forma generale il presente Decreto, unitamente alla Nota esplicativa che lo accompagna.

Dato a Roma, dalla sede del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, il 3 giugno 2021, Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.

Card. Kevin Farrell  
Prefetto

P. Alexandre  
Awi Mello, I. SCH.  
Segretario



## Nota esplicativa

1. Il Decreto generale *Le associazioni di fedeli* disciplina l'esercizio del governo nelle associazioni internazionali di fedeli, private e pubbliche, e negli altri enti con personalità giuridica soggetti alla vigilanza diretta del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Il Decreto è da leggersi nel contesto della missione affidata al Dicastero, come anche in riferimento al Magistero riguardante le associazioni di fedeli e i movimenti ecclesiali.

2. Al Dicastero, nell'ambito della propria competenza, spetta il compito di accompagnare la vita e lo sviluppo delle aggregazioni di fedeli e dei movimenti laicali (cfr. *Statuto*, art. 7). Il suo operato è animato dal desiderio di promuovere la crescita delle realtà ecclesiali ad esso affidate, nonché di aiutare i Pastori a svolgere adeguatamente il loro ruolo di guida e di accompagnamento nei confronti delle medesime.

3. Sulla scia del Concilio Vaticano II, che riconosceva nell'apostolato laicale organizzato un'espressione della vocazione e responsabilità missionaria dei fedeli laici (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 1, 18-19), San Giovanni Paolo II vedeva realizzata nelle aggregazioni di fedeli l'essenza della Chiesa stessa: «Rendere presente il mistero di Cristo e la sua opera salvifica nel mondo» (*Messaggio ai partecipanti al Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali*, 27 maggio 1998). Con intuito profetico, rivolgendosi ai movimenti ecclesiali in occasione della Veglia di Pentecoste dell'anno 1998, lanciò loro una nuova sfida: «Oggi dinanzi a voi si apre una tappa nuova: quella della maturità ecclesiale. Ciò non vuol dire che tutti i problemi siano stati risolti. È, piuttosto, una sfida. Una via da percorrere. La Chiesa si aspetta da voi frutti "maturi" di comunione e di impegno» (*Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità alla Veglia di Pentecoste*, 30 maggio 1998).

4. Benedetto XVI approfondiva le implicazioni di questa nuova fase di maturità ecclesiale additando, quale via per comprendere adeguatamente le aggregazioni di fedeli alla luce del disegno di Dio e della missione della Chiesa, una più matura comunione di tutte le componenti ecclesiali, «perché tutti i carismi, nel rispetto della loro specificità, possano pienamente e liberamente contribuire all'edificazione dell'unico corpo di Cristo» (*Ai Vescovi partecipanti al Seminario di studio promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, 17 maggio 2008). Egli sollecitava, inoltre, i movimenti ecclesiali a sottoporsi con pronta obbedienza e adesione al discernimento dell'autorità ecclesiastica, indicando tale disponibilità quale garanzia stessa dell'autenticità dei carismi e della bontà evangelica del loro operato (cfr. *Messaggio ai partecipanti al II Congresso mondiale dei*

*movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 maggio 2006).

5. Papa Francesco, in linea con i predecessori, suggerisce di comprendere le esigenze richieste dal cammino di maturità ecclesiale delle aggregazioni di fedeli nell'ottica della conversione missionaria (cfr. *Evangelii gaudium*, 29-30). Egli indica come prioritari il rispetto della libertà personale; il superamento dell'autoreferenzialità, degli unilateralismi e delle assottigliature; la promozione di una più ampia sinodalità, come anche il bene prezioso della comunione. «La vera comunione – precisa – non può esistere in un movimento o in una nuova comunità, se non si integra nella comunione più grande che è la nostra Santa Madre Chiesa Gerarchica» (*Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 novembre 2014).

In riferimento alla maturità ecclesiale, Papa Francesco esorta: «Non dimenticate che, per raggiungere questo traguardo, la conversione deve essere missionaria: la for-



za di superare tentazioni e insufficienze viene dalla gioia profonda dell'annuncio del Vangelo, che è alla base di tutti i vostri carismi» (*Discorso ai partecipanti al III Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità*, 22 novembre 2014). Questa è la chiave interpretativa che permette di cogliere il significato ecclesiale del presente Decreto, che mira, nello specifico, a far superare «tentazioni e insufficienze» riscontrate nel modo di esercitare il governo all'interno delle associazioni di fedeli.

6. Nel suo servizio di accompagnamento di oltre cento associazioni e altri enti internazionali sui quali esercita vigilanza diretta, il Dicastero ha avuto modo di osservare prassi di gestione delle responsabilità direttive assai diversificate. Questa esperienza

ha sollecitato uno studio e un discernimento che avesse come oggetto la retta conduzione del governo all'interno delle suddette aggregazioni.

7. In seno alle associazioni di fedeli, l'autorità viene attribuita dalla libera volontà degli associati a norma degli statuti, e va esercitata come servizio per il buon governo dell'ente, in riferimento alle finalità specifiche nell'adempimento della missione ecclesiale. Infatti, i carismi che hanno suscitato la nascita di variegate realtà aggregative sono stati elargiti dallo Spirito Santo *ad utilitatem* di tutto il Popolo di Dio, non solo a beneficio di chi li riceve (cfr. *Iuvenescit Ecclesia*, 5-7). Di conseguenza, l'orizzonte ultimo sullo sfondo del quale concepire ogni dimensione della vita delle realtà aggregative rimane la Chiesa, non l'ambito ristretto dell'associazione internazionale o, ancor meno, di ciascun singolo gruppo locale. Dunque, anche il governo nelle associazioni di fedeli è da intendersi in una prospettiva di comunione ecclesiale, e si esercita a norma del diritto universale e di quello proprio, sotto la vigilanza dell'autorità ecclesiastica (cfr. cann. 305, 315, 323 *Codice di diritto canonico*; *Lumen gentium*, 12 b; *Iuvenescit Ecclesia*, 8).

8. Nell'ambito della vigilanza che gli compete, il Dicastero – a seguito di un attento studio del Magistero e del diritto della Chiesa, nonché di una prudente consultazione interdicasterale – ha identificato alcuni criteri di ragionevolezza in merito a due aspetti necessari per un retto esercizio del governo: la regolamentazione dei mandati degli organi di governo a livello internazionale e la rappresentatività di questi ultimi. Il Decreto generale promulgato in data odierna – che gode dell'approvazione in forma specifica del Sommo Pontefice – disciplina tali mandati quanto a durata e a numero e, per le associazioni, la partecipazione dei membri nella costituzione degli organi centrali di governo.

9. Non di rado la mancanza di limiti ai mandati di governo favorisce, in chi è chiamato a governare, forme di appropriazione del carisma, personalismi, accentramento delle funzioni nonché espressioni di autoreferenzialità, che facilmente cagionano gravi violazioni della dignità e della libertà personali e, finanche, veri e propri abusi. Un cattivo esercizio del governo, inoltre, crea inevitabilmente conflitti e tensioni che feriscono la comunione, indebolendo lo slancio missionario.

10. Parimenti, l'esperienza ha mostrato che il ricambio generazionale degli organi di governo mediante la rotazione delle responsabilità direttive, apporta grandi benefici alla vitalità dell'associazione: è oppor-

tunità di crescita creativa e spinta per l'investimento formativo; rinvigorisce la fedeltà al carisma; dà respiro ed efficacia all'interpretazione dei segni dei tempi; incoraggia modalità nuove e attuali di azione missionaria.

11. Il Decreto abroga ogni norma ad esso contraria, in vigore negli statuti delle aggregazioni e degli enti interessati.

12. In merito alla rappresentatività, il Decreto prevede che i membri *pleno iure* di un'associazione partecipino, almeno indirettamente, al processo di elezione dell'organo centrale di governo a livello internazionale (Art. 3).

13. Per quanto concerne il rinnovo delle cariche di governo, il Decreto limita a cinque anni la durata massima di ciascun mandato nell'organo centrale di governo a livello internazionale (Art. 1), ad un massimo di dieci anni consecutivi l'esercizio di qualsiasi incarico in tale organo (Art. 2 § 1) con possibilità di rielezione solo dopo la vacanza di un mandato (Art. 2 § 2), eccetto il caso di elezione a moderatore, incarico che potrà essere esercitato indipendentemente dagli anni già trascorsi in altro incarico nell'organo centrale (Art. 2 § 3); la funzione di moderatore può essere svolta per un massimo di dieci anni in assoluto, dopodiché non si può più accedere a tale incarico (Art. 2 § 4).

14. Consapevole del ruolo chiave svolto dai fondatori in diverse associazioni o enti internazionali, il Dicastero, al momento di approvare gli statuti, ha spesso concesso stabilità agli incarichi di governo attribuiti ai fondatori stessi. In tal modo, si è cercato di concedere un tempo sufficiente per far sì che il carisma da essi ricevuto trovi adeguata collocazione nella Chiesa e sia fedelmente recepito da parte dei membri. In forza di questo Decreto, il Dicastero si riserva di dispensare i fondatori dai limiti stabiliti (Art. 5), se lo riterrà opportuno per lo sviluppo e la stabilità dell'associazione o dell'ente, e se tale dispensa corrispondesse alla chiara volontà dell'organo centrale di governo.

15. Il Dicastero è fiducioso che tale Decreto venga recepito nel giusto spirito di filiale obbedienza e di comunione ecclesiale, di cui hanno dato prova in modo esemplare tante associazioni di fedeli e enti internazionali, e che ne venga colta appieno la motivazione pastorale, nata dal desiderio della Chiesa-madre di far progredire questi suoi figli verso la piena maturità ecclesiale auspicata. Il Dicastero rende grazie al Signore per il dono prezioso costituito da queste realtà internazionali, impegnate ad annunciare Cristo Risorto e a trasformare il mondo secondo il Vangelo.

# Per regolamentare la rappresentatività degli organi di governo

di ULRICH RHODE\*

Gli organi di governo nelle associazioni di fedeli finora non sono stati oggetto di molte norme canoniche. Il diritto canonico demandava la regolamentazione di molti aspetti che riguardano tali organi di governo agli statuti di ciascuna associazione. In modo particolare, le associazioni godevano di un alto livello di libertà – forse troppo alto –, per quanto riguarda il modo di conferire gli incarichi e la durata massima dei mandati. A questo proposito, finora si poteva osservare una notevole differenza fra le associazioni di fedeli e gli istituti di vita consacrata. In effetti, per questi ultimi è obbligatorio prevedere un capitolo generale, che rappresenta l'intero istituto e che elegge il moderatore supremo (cfr. can. 631); vi sono anche disposizioni che limitano la durata dei mandati dei Superiori religiosi (cfr. can. 624). Ora il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita ha emanato norme riguardanti questi stessi aspetti – la rappresentatività degli organi di governo e la durata massima degli incarichi – per le associazioni internazionali soggette alla vigilanza diretta del Dicastero. Il Decreto pone, pertanto, determinati limiti alla libertà delle associazioni di scegliere i propri organi di governo – una libertà che rientra nel diritto di associarsi.

## La libertà di associarsi

Uno dei diritti di tutti i fedeli, riconosciuti dal *Codice di diritto canonico* del 1983, è il diritto di associarsi. Esso consiste, secondo la dicitura del can. 215, nel «diritto di fondare e di dirigere liberamente associazioni che si propongono un fine di carità o di pietà, oppure associazioni che si propongono l'incremento della vocazione cristiana nel mondo». Definito in questo modo, il diritto di associarsi include anche il diritto di scegliere liberamente i moderatori e gli altri membri degli organi di governo delle associazioni. Questo diritto, tuttavia, non è senza limiti. Spetta, infatti, «all'autorità ecclesiastica, in vista del bene comune, regolare l'esercizio dei diritti che sono propri dei fedeli» (can. 223 § 2). Ad oggi il diritto canonico prevede già limitazioni del diritto delle associazioni di scegliere i propri moderatori: per esempio, alle associazioni pubbliche finalizzate direttamente all'esercizio dell'apostolato è fatto divieto di scegliere come moderatori persone «che occupano compiti direttivi nei partiti politici» (can. 317 § 4). Si capisce facilmente che questo divieto protegge il bene comune, evitando conflitti di interesse che potrebbero facilmente sorgere se la stessa persona ricoprisse contemporaneamente compiti direttivi in una tale associazione e in un partito politico. Ora, sia le nuove norme sulla durata massima degli incarichi sia quelle sulla rappresentatività dell'organo centrale di governo prevedono nuove limitazioni della libertà delle associazioni destinatarie del Decreto, per quanto riguarda la scelta del moderatore e dell'organo centrale di governo. Per essere legittime, anche queste limitazioni devono servire il bene comune. Il proemio del Decreto e soprattutto la Nota esplicativa cercano di spiegare questa intenzione delle nuove norme. Fra altri argomenti, accennano a esperienze negative che si sono verificate nel caso di associazioni che hanno conservato le stesse persone negli incarichi di governo per molto tempo, o nel caso di associazioni che non hanno coinvolto efficacemente tutti i membri nella scelta di chi governa l'associazione. Il Decreto mostra che il Dicastero intende contrastare i rischi di

un'esagerata libertà delle associazioni senza prevedere nei singoli casi interventi dell'autorità ecclesiastica amministrativa nella procedura di conferimento degli incarichi. In effetti, regolare i diritti dei fedeli in vista del bene comune in modo generale, tramite nuove norme uguali per tutte le associazioni coinvolte, senza interventi nei singoli casi, evita il rischio di un uso arbitrario – o anzi abusivo – della potestà di vigilanza dell'autorità ecclesiastica.

## Destinatari del Decreto

Il Decreto si rivolge a una parte delle associazioni di fedeli di cui ai cann. 298-329 del *Codice di diritto canonico*, e più dettagliatamente alle «associazioni internazionali di fedeli riconosciute o erette dalla Sede Apostolica e soggette alla vigilanza diretta del Dicastero». L'accento alla vigilanza del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita fa riferimento al fatto che nella Curia Romana vi sono altri Dicasteri competenti per determinati tipi di associazioni (si pensi a quelle che promuovono l'apostolato liturgico, la musica, il canto o l'arte sacra; alle associazioni clericali; alle associazioni delle vergini consacrate; alle associazioni che vengono erette con l'intento di divenire un giorno istituti di vita consacrata o società di vita apostolica; e anche alle associazioni soggette alla Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e alla Congregazione per le Chiese Orientali). Sarà interessante osservare se nel futuro norme analoghe a quelle emanate ora dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita verranno date anche per le associazioni che si trovano sotto la vigilanza di altri Dicasteri.

La limitazione dell'applicazione del nuovo Decreto generale alle associazioni «internazionali» fa riferimento alla distinzione fra associazioni diocesane, nazionali, e internazionali (cfr. can. 312). Le associazioni diocesane e nazionali non sono obbligate a osservare le norme del Decreto che viene oggi promulgato. Certamente le Conferenze episcopali e i singoli Vescovi potranno considerare l'opportunità di emanare norme simili per le associazioni nel loro rispettivo ambito di competenza. Può comunque anche essere prudente per le stesse associazioni nazionali e diocesane prendere in considerazione le nuove norme, non solo in considerazione di una loro eventuale trasformazione in associazione internazionale o di una futura estensione delle norme, quanto piuttosto a causa della ragionevolezza delle nuove norme.

Il Decreto non distingue fra associazioni pubbliche e private: si applica dunque a entrambi i tipi di associazioni. Poiché non distingue neppure tra associazioni che godono di personalità giuridica e associazioni che non ne sono provviste, si applica indistintamente alle une e alle altre.

Ai destinatari principali del Decreto, l'articolo 7 aggiunge alcuni altri destinatari, ossia «altri enti... a cui è stata concessa personalità giuridica e che sono soggetti alla vigilanza diretta del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita». Fra questi enti vi sono, tra altri, il *Cammino Neocatecumenale*, l'*Organismo Internazionale di Servizio del Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione*, l'*Organismo Mondiale dei Cursillos de Cristiandad* e il *Catholic Charismatic Renewal International Service (CHARIS)*. A tali enti si applicano le norme del Decreto relative alla durata massima degli incarichi (artt. 1-2 e 4-6), non però le norme di cui all'articolo 3, sulla voce attiva di tutti i membri *pleno iure* nella costituzione delle istanze che eleggono l'organo centrale di governo. L'applicazione solo

parziale del Decreto a questi enti consegue alla loro peculiare natura.

Sul proprio sito web il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita offre un «Repertorio delle associazioni internazionali di fedeli» che recensisce i nomi e le descrizioni sommarie delle 109 entità riconosciute o erette dal Dicastero, fra cui anche gli enti di cui all'articolo 7 del Decreto in parola.

## Durata massima degli incarichi

Il Decreto fa riferimento all'«organo centrale di governo a livello internazionale» (artt. 1 e 2), ossia all'organo che governa l'intera associazione e che include il «moderatore» (art. 2 §§ 3-4). L'incarico di moderatore è previsto dal diritto canonico per tutte le associazioni. Sebbene il *Codice di diritto canonico*, come anche il Decreto, utilizzino il termine «moderatore» sempre al singolare, non si può escludere la possibilità di una pluralità di moderatori di un'associazione (per es., un uomo e una donna), se una siffatta struttura è prevista negli statuti. In tali casi le limitazioni di cui all'articolo

lecito che gli statuti prevedano durate diverse per incarichi specifici, per esempio, per il tesoriere.

Sebbene un mandato di cinque anni possa sembrare lungo, restringere ulteriormente la durata massima potrebbe essere svantaggioso. Infatti è opportuno un tempo che permetta a chi governa di impostare e sviluppare un progetto governativo efficace e di poter effettuare una valutazione utile dell'azione compiuta dal governo. Inoltre, mandati brevi suppongono elezioni frequenti, spesso con procedure elettorali lunghe, il che pregiudica il buon governo delle associazioni. Sarà adeguato creare una sufficiente coincidenza fra il ritmo del cambio degli incarichi e il ritmo delle riunioni dell'assemblea elettorale. A questo riguardo, il Decreto non determina nulla, lasciando questi dettagli agli statuti delle associazioni.

Per quanto concerne l'appartenenza all'organo centrale di governo, si prescrive una durata massima continuativa di dieci anni (art. 2 § 1). Se, per esempio, gli statuti prevedono incarichi con una durata di tre anni, dopo tre mandati non è possibile espletar-

li di una limitazione più stretta per l'incarico di moderatore. Se qualcuno è già stato moderatore, di guisa che un nuovo mandato supererebbe la durata totale di dieci anni, non potrà essere eletto moderatore per un nuovo mandato, nemmeno dopo un'interruzione di qualsiasi durata (art. 2 § 4). Chi ha raggiunto il periodo massimo come moderatore, potrà però diventare di nuovo membro dell'organo centrale di governo con un incarico diverso da quello di moderatore. Questo presupposto, tuttavia, che dalla conclusione dell'ultimo mandato come moderatore sia intercorsa una vacanza di due mandati (che si riferiscono alla durata del nuovo incarico che si assume).

Il Decreto prevede alcune norme transitorie per il caso in cui, al momento della sua entrata in vigore, coloro che attualmente ricoprono incarichi nell'organo centrale di governo abbiano già superato i limiti stabiliti oppure li supereranno durante il mandato in corso (art. 4). In tali casi l'associazione dovrà organizzare nuove elezioni entro le scadenze stabilite. Con le nuove elezioni i titolari attuali decadono dai loro rispettivi incarichi.

Riguardo i fondatori il Decreto menziona la possibilità di concedere una dispensa dalle summenzionate limitazioni (art. 5). Poiché la possibilità di dispensa sussisterebbe comunque, menzionarla esplicitamente consente di riconoscere una certa disponibilità del Dicastero a concederla. Rimane comunque chiaro che una dispensa è sempre una grazia (cfr. can. 59) e, in quanto tale, nessuna associazione avrà il diritto di ottenerla.

## La rappresentatività dell'organo centrale di governo

Mentre tutte le norme finora menzionate (artt. 1, 2, 4, 5, 7) riguardano la durata massima degli incarichi, l'articolo 3 tratta il secondo grande tema del Decreto, cioè la rappresentatività dell'organo centrale di governo. In linea generale, la rappresentatività richiesta include l'obbligo che gli incarichi nell'organo centrale di governo vengano conferiti tramite elezione.

Si prescrive, nell'articolo 3, che «tutti i membri *pleno iure* abbiano voce attiva, diretta o indiretta, nella costituzione delle istanze che eleggono l'organo centrale di governo a livello internazionale». Con il termine «membri *pleno iure*» il Decreto fa riferimento ai membri che possiedono tutti i diritti e doveri di un membro; presuppone, dunque, la possibilità di un'altra categoria (o di altre categorie) di membri che possiedono solo parte dei diritti e doveri. Si pensi, ad esempio, ad associazioni i cui statuti distinguono fra membri in senso proprio e «associati», ossia persone legate da vincoli meno stretti all'associazione, in quanto non cattolici o perché non intendono assumere tutti gli obblighi dei membri in senso stretto; oppure si pensi a coloro che sono incorporati definitivamente e coloro i quali lo sono temporaneamente, di modo che solo ai primi sono riconosciuti pieni diritti. Sebbene il Decreto disponga che debbono avere voce attiva tutti i membri *pleno iure*, tuttavia non proibisce l'ipotesi che venga conferita voce attiva anche a chi non appartiene *pleno iure* all'associazione.

Riferendosi alle «istanze» che eleggono l'organo centrale di governo a livello internazionale, l'articolo 3 utilizza un termine molto generico: ovviamente intende lasciare spazio a procedure variegate. Tipicamente le associazioni internazionali prevedono un tipo di «assemblea generale» (o «assemblea elettorale») che possiede, al-

meno in molti casi, la competenza di conferire gli incarichi nel governo centrale di governo. Per tale caso l'articolo 3 richiede che tutti i membri *pleno iure* abbiano voce attiva, diretta o indiretta, nella costituzione di tale assemblea elettorale. «Voce diretta» significa che tutti i membri *pleno iure* dell'associazione eleggono i membri dell'assemblea elettorale. «Voce indiretta» vuol dire che lo fanno tramite un organo intermedio, per es., un'assemblea nazionale (oppure anzi tramite diversi organi intermedi). Parlando di «voce attiva» – un termine tipico nel contesto delle elezioni (cfr. can. 171 § 1, 2°) – il Decreto stabilisce che una mera consultazione (non vincolante) di tutti i membri non sarebbe sufficiente per implementare quanto richiesto. E da notare, inoltre, che si può parlare di elezione solo quando i membri godono di una vera libertà di voto, senza essere sottoposti a pressioni o indebiti suggerimenti. Le associazioni i cui statuti attualmente non corrispondono al principio di rappresentatività indicato nel Decreto, dovranno provvedere ad una revisione dei rispettivi statuti.

L'articolo 6 permette alcune eccezioni che possono riguardare sia la durata dei mandati, sia la dovuta rappresentatività. Tratta i casi in cui un incarico di governo è vincolato a norme statutarie che dipendono dall'applicazione di statuti di associazioni clericali, di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica. Tali statuti, infatti, non dipendono dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Per esempio, può essere previsto che l'incarico di consigliere di un'associazione internazionale spetti *ex officio* al superiore di un istituto religioso. In tale caso ovviamente sia la durata dell'incarico sia la procedura del conferimento dell'incarico dipenderanno dalle costituzioni dell'istituto religioso.

## Un Decreto avente forza di legge

Il nuovo Decreto non è un semplice atto amministrativo generale volto a promuovere l'osservanza di una legge già esistente. Il contenuto del Decreto è una nuova legge. Perciò la frase finale, riguardante l'approvazione da parte del Romano Pontefice, parla di «Decreto generale, avente forza di legge». Per poter emanare Decreti di questo genere, i Dicasteri della Curia Romana necessitano dell'approvazione in forma specifica da parte del Romano Pontefice. La clausola finale in forma dell'avvenuta concessione di tale approvazione.

Il Decreto entrerà in vigore tre mesi dopo la sua promulgazione, che avviene mediante pubblicazione ne *L'Osservatore Romano*. A partire dall'entrata in vigore, le norme in esso contenute avranno forza vincolante per le rispettive associazioni. Se gli statuti di una associazione contengono norme contrarie a quanto stabilito nel Decreto, tali norme saranno abrogate a partire della stessa data (art. 8). Le associazioni destinate dal decreto dovranno esaminare la conformità dei loro statuti con il Decreto. Ci si può aspettare che molte associazioni dovranno convocare un'assemblea generale che decida le modifiche da apportare agli statuti da sottoporre al Dicastero per la necessaria approvazione. Una particolare urgenza sussiste per quelle associazioni in cui i limiti previsti dal Decreto sono già stati superati o lo saranno durante il periodo del mandato in corso (art. 4).

\*Decano della Facoltà di Diritto canonico della Pontificia Università Gregoriana



lo 2 §§ 3-4 del Decreto si applicheranno a ciascuno dei moderatori.

Il termine «organo centrale di governo a livello internazionale», utilizzato negli articoli 1 e 3 del Decreto, è di nuovo conio. Fa riferimento a un organo collegiale che, come accennato, include il moderatore (art. 2 § 3). Spetta agli statuti di ciascuna istituzione determinare concretamente la relazione giuridica fra il moderatore e l'intero organo centrale di governo. In italiano, fra le denominazioni usate per l'organo centrale di governo ci saranno quelle di «Consiglio direttivo» o «Consiglio generale». L'applicazione delle norme, tuttavia, non dipende da una determinata denominazione dell'organo. All'interno dell'organo centrale di governo possono essere previsti incarichi specifici, per es., quelli del tesoriere, del segretario o del vicepresidente. Le norme contenute nel Decreto si applicano senz'altro anche a tali incarichi.

Le limitazioni che riguardano gli incarichi nell'organo centrale di governo sono regolate negli articoli 1 e 2 del Decreto. Innanzitutto, per i mandati in quest'organo si stabilisce una durata massima di cinque anni (art. 1). Il Decreto non richiede che tutti gli incarichi siano conferiti contemporaneamente. Non viene neppure richiesto che la durata dei mandati del moderatore e degli altri membri dell'organo centrale di governo debba essere identica. È

ne un quarto consecutivamente. Se tuttavia interviene un'interruzione dell'appartenenza all'organo per la durata di almeno un mandato, quel determinato membro dell'organo centrale potrà essere eletto nuovamente (art. 2 § 2). Quanto detto finora vale indirettamente dalla funzione concreta che una persona svolge nell'organo centrale di governo. Se, nell'esempio menzionato, qualcuno è stato membro nell'organo centrale di governo per tre mandati consecutivi come segretario, nei tre anni susseguenti non sarà possibile eleggerlo membro dello stesso organo, neppure conferendogli una funzione diversa, sia essa quella di tesoriere o di consigliere *tout court*.

A questo riguardo, l'incarico di moderatore fa eccezione (art. 2 § 3). Indipendentemente dal fatto che qualcuno sia già stato membro dell'organo centrale di governo con una funzione diversa per la durata massima prevista, potrà comunque essere eletto moderatore. Quest'eccezione è necessaria per proteggere la libertà dell'associazione nell'eleggere il proprio moderatore. Se l'eccezione menzionata non esistesse, si creerebbero dinamiche indesiderate: sarebbe naturale non affidare a una persona idonea un incarico nell'organo centrale di governo per il mero fatto che questo conferimento potrebbe successivamente escludere l'elezione della stessa persona a moderatore.

D'altra parte, il Decreto preve-

Nella regione etiopica del Tigray  
**Imminente  
 rischio di carestia**

ADDIS ABEBA, 11. Oltre 350.000 persone nella regione etiopica del Tigray – dove da almeno sette mesi è in corso un sanguinoso conflitto – sono alla fame, e altre milioni sono allo stremo delle forze, in quella che si profila come la peggiore crisi alimentare in almeno un decennio. Lo hanno denunciato l'Onu, la Fao, il Pam e l'Unicef, sulla base degli ultimi, allarmanti rapporti, evidenziando un imminente rischio di carestia.



«C'è fame in questo momento», ha dichiarato Mark Lowcock, capo dell'Ocha, l'Ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari delle Nazioni Unite, aggiungendo che «le cose peggioreranno e anche di molto».

Secondo uno studio dell'Onu, il cosiddetto Integrated Phase Classification (Ipc), non approvato dal

Governo di Addis Abeba, 350.000 persone nel Tigray soffrono uno stato di crisi di «fase 5», cioè la fame.

«Il numero di persone in condizioni di fame è più elevato che in qualunque altro posto al mondo», ha sottolineato Lowcock, precisando che la maggior parte dei circa 5,5 milioni di tigrini

ni necessita di immediati aiuti alimentari.

Si reputa che il conflitto fra l'esercito etiopico, appoggiato da soldati eritrei, e le forze del Tplf, il Partito autonomista tigrino, abbia provocato migliaia di vittime e costretto almeno 1,7 milioni di persone ad abbandonare le loro case.

Il vertice tra Biden e Johnson alla vigilia del G7  
**La nuova Carta atlantica rilancia la cooperazione**

CARBIS BAY, 11. Una nuova carta atlantica, aggiornata ai nuovi equilibri ed urgenze globali. Il presidente degli Stati Uniti, Joe Biden, ed il primo ministro britannico Boris Johnson, hanno firmato in Cornovaglia una revisione dell'accordo firmato nel '41 dai predecessori Roosevelt e Churchill durante la seconda guerra mondiale.

Si apre oggi nella località balneare di Carbis Bay, il vertice fra i sette paesi più industrializzati del mondo: la firma della nuova Carta, poche ore prima dell'inizio dei lavori, ha inteso anche sottolineare la cooperazione ed il legame fra Stati Uniti e Regno Unito in un momento in cui i due alleati si confrontano molto francamente sugli esiti della Brexit ed i rischi per gli accordi di pace del 98 per l'Irlanda del nord. Biden aveva fatto comunicare le sue

preoccupazione per la tenuta degli accordi del Venerdì Santo lo scorso 3 giugno, tramite un incaricato d'affari dell'ambasciata. Dopo l'incontro a due di Carbis Bay, sia Johnson che Biden hanno parlato di «incontro molto produttivo» riguardo a materie sulle quali c'è «la massima cooperazione». Il premier britannico, in particolare, ha detto che «Gli Usa, il Regno Unito e l'Ue vogliono una cosa che tutti noi vogliamo: mantenere l'equilibrio del processo di pace. E' un terreno assolutamente comune». La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, fra i primi a raggiungere la sede del summit, avrà modo di affrontare lo spinoso tema a margine dei lavori ufficiali.

«Terreno comune» è anche quello tracciato dalla nuova Carta atlantica, come si legge

nella dichiarazione congiunta che elenca alcuni dei punti salienti: «Democrazia e diritti umani, la difesa e la sicurezza, la scienza e l'innovazione, la prosperità economica». Saranno necessari, si legge ancora «rinnovati sforzi congiunti per affrontare le sfide poste dai cambiamenti climatici, la perdita della biodiversità e le minacce emergenti alla sanità pubblica».

Sul tema delle pandemie Biden ha ribadito l'intenzione dell'amministrazione Usa di donare 500.000 dosi di vaccini ai paesi più poveri. Johnson ha ripetuto che il G7 farà uno sforzo complessivo per arrivare ad un miliardo di fiale (impegno che dovrebbe essere assunto il 13 alla fine dei lavori). E la ripartenza dopo il Covid, quando si vedrà la luce dopo la pandemia in corso, è l'asse portante dei lavori del G7.

**Algeria  
 verso  
 il voto**

ALGERI, 11. L'Algeria, il più vasto Paese africano e grande esportatore di gas verso l'Europa, è chiamato alle urne domani, sabato, per elezioni legislative anticipate. Si tratta di un voto molto importante per il futuro del Paese. La campagna elettorale è stata caratterizzata dai toni duri; i sondaggi danno in vantaggio i candidati indipendenti e le formazioni islamiste moderate in grado di raccogliere una maggioranza relativa. È di ieri la notizia dell'arresto dell'attivista dell'opposizione Karim Tabbou che ha suscitato numerose proteste.

**La Francia  
 ritira le truppe  
 dal Sahel**

PARIGI, 11. Il presidente della Francia, Emmanuel Macron, ha annunciato il ritiro delle truppe francesi dal Sahel, mettendo fine all'operazione Barkhane finalizzata a combattere l'estremismo islamista nella regione. Macron ha spiegato che l'operazione antiterrorismo francese entrerà a far parte di una più ampia missione internazionale. «Dovremo dialogare con i nostri partner africani ed europei», ha detto Macron parlando di «forze speciali antiterrorismo» e di «rafforzare la cooperazione». Nei giorni scorsi Parigi aveva sospeso la cooperazione militare con il Mali, da dove l'offensiva jihadista si è allargata nel Burkina Faso e nel Niger.

**Otto civili uccisi a Marib da missili Houthi  
 Yemen: la coalizione saudita  
 sospende i raid aerei**

SANA'A, 11. La coalizione militare a guida saudita, impegnata nello Yemen nella lotta ai ribelli Houthi, ha annunciato la sospensione dei raid aerei sulla capitale del Paese, così come sulle altre città sotto il controllo Houthi, «con l'obiettivo di preparare il terreno politico per un processo di pace», alla luce degli sforzi diplomatici per un cessate il fuoco dopo sei anni di conflitto. Lo ha confermato ieri, in una conferenza stampa, il portavoce della coalizione, Turki al Malki, nella quale ha inoltre smentito quanto riportato da alcuni media locali su un presunto attacco contro una «divisione corazzata» degli Houthi nei pressi di Sana'a.

Intanto numerose fonti locali hanno riferito che almeno 8 civili hanno perso la vita, e altre 27 sono rimasti feriti, per il lancio di missili balistici contro alcune installazioni del governo yemenita nei pressi di un mercato a Marib, ultima roccaforte del governo nel Nord dello Yemen. L'attacco sarebbe stato attribuito ai ribelli Houthi che da mesi assediavano la città. Un altro missile è caduto nei pressi del principale carcere della città, importante centro petrolifero. Quattro giorni fa, inoltre, altri 21 civili, tra cui due bambini, erano morti in un altro attacco Houthi con droni e missili balistici su una zona residenziale di Marib.

**Negato il rinnovo del visto a suor Giuseppina Berti  
 L'Iran espelle una suora italiana  
 che ha speso la vita per i poveri**

La settantacinquenne suor Giuseppina Berti, che per 26 anni ha lavorato nel lebbrosario di Tabriz e che ora da pensionata vive ad Ispahan nella casa della Congregazione delle Figlie della Carità, dovrà lasciare l'Iran nei prossimi giorni. Non le è infatti stato rinnovato il visto e ha dunque ricevuto il foglio di via. La sua partenza renderà difficile la permanenza dell'altra consorella, l'austriaca suor Fabiola Weiss, 77 anni, 38 dei quali dedicati ai poveri e ai malati del lebbrosario, alla quale invece il rinnovo del permesso di soggiorno è stato concesso per un altro anno.

Le due religiose, che hanno dedicato la vita ai malati del Paese, senza distinzioni di appartenenza religiosa o etnica, si vedono costrette ad abbandonare la casa della Congregazione, costruita nel 1937. In Ispahan, le Figlie della Carità si erano dedicate per anni all'istruzione e alla formazione dei giovani. Va ricordato anche il loro impegno a favore di centinaia di bambini polacchi, rifugiati e orfani di guerra, giunti in Iran nella primavera del 1942. Infatti nella città, le religiose gestivano una grande scuola, confiscata poi dopo la rivoluzione del 1979. Negli ultimi anni, le due suore non svolgevano alcuna attività esterna, per evitare di essere accusate di fare proselitismo.

La casa delle suore è attualmente l'unica realtà della Chiesa cattolica latina a Ispahan e la loro cappella, costruita nel 1939 è sede della

Parrocchia «Vergine Potente», che viene messa occasionalmente a disposizione dei visitatori per la celebrazione della Messa.

Questa è la realtà attuale della Chiesa cattolica in Iran: due arcidiocesi assiro-caldee di Tehran-Ahwaz e Urmia-Salmas, che hanno un vescovo e quattro sacerdoti (nell'estate del 2019 anche l'amministratore patriarcale di Teheran dei Caldei, Ramzi Garmou, si è visto negare il rinnovo del visto e non ha più potuto ritornare nel Paese); una diocesi armena nella quale vi è soltanto il vescovo e l'arcidiocesi latina che al momento non ha alcun sacerdote e aspetta l'arrivo del suo nuovo pastore recentemente nominato, monsignor Dominique Mathieu. Per quanto riguarda la presenza religiosa, nel Paese operano le Figlie della Carità, con tre suore a Teheran e le due suore a Ispahan. Ci sono inoltre due laiche consacrate. I fedeli sono complessivamente circa 3.000.

Con la partenza delle religiose si verrebbe a perdere definitivamente la presenza della Chiesa cattolica latina a Ispahan. Nel 2016, sempre nella città di Ispahan, era stata confiscata la casa dei Padri Lazzaristi. C'è da augurarsi che le autorità iraniane tornino sui loro passi e riconsiderino la decisione presa, permettendo alle suore di concludere la loro vita in questa terra che hanno tanto amato e servito con sacrificio e dedizione.

**Libano, crisi senza fine**

CONTINUA DA PAGINA 1

un comunicato, ha denunciato che «gli ospedali non hanno il materiale necessario per eseguire la dialisi e potrebbero doverli interrompere dalla prossima settimana se l'attrezzatura non venisse consegnata questa settimana». Le cliniche «soffrono nel complesso di una grave carenza di reagenti e attrezzature necessarie per eseguire test di laboratorio e diagnosticare malattie. Molti ospedali hanno dovuto interrompere gli esami e sono stati costretti a ridurre il numero dei pazienti ricoverati». Ieri sera a Tripoli il piano terra di un ospedale è stato gravemente danneggiato dai familiari furiosi di una donna che, pur avendo urgente bisogno di cure mediche, non è stata accettata al pronto soccorso a causa dell'assenza del materiale necessario per prenderla in cura.

L'Iraq si è detto pronto a fornire al Libano fino a un milione di tonnellate di greggio che potrebbe essere usato per alimentare le centrali elettriche tutt'ora a corto di carburante. Al momento, tuttavia, non ci sono sviluppi.

Il ministro uscente della Sanità, Hamad Hassan, ha minacciato di esser pronto a «forzare i depositi» dove sono stipati i medicinali arrivati da settimane, ma

che non sono stati venduti ai distributori locali perché, come accennato, gli importatori libanesi che li hanno acquistati dalle case farmaceutiche straniere sono da tempo in attesa di ricevere dallo Stato i relativi rimborsi. «Noi stiamo facendo tutto quello che è in nostro potere per garantire la salute pubblica» ha detto il ministro uscente. «Ma la Banca centrale deve rispettare la promessa di provvedere ai sussidi».

Il Libano è alle prese con la sua peggiore crisi economica e politica degli ultimi trent'anni. La lira ha perso il 90 per cento del suo valore in 18 mesi e l'inflazione è alle stelle. Fonti dell'Onu affermano che più della metà della

popolazione vive sotto la soglia di povertà e, nel quadro del grave default finanziario, le autorità non hanno le risorse economiche per pagare le importazioni di generi di prima necessità.

Proprio alla crisi libanese si è rivolto Papa Francesco nell'angelus del 30 maggio scorso annunciando un incontro di preghiera in Vaticano con i principali responsabili delle comunità cristiane presenti in Libano. Due giorni fa, mercoledì, il patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Béchara Pierre Raï, ha auspicato una soluzione tempestiva contro «paura, povertà, emigrazione, instabilità politica ed economica».

Mettere al centro  
l'ecologia integrale

L'Europa  
ritrova il calcio

LUCA POSSATI A PAGINA II

GAETANO VALLINI A PAGINA IV

CRONACHE DI UN MONDO GLOBALIZZATO



# Artin un nome un volto

La tragica vicenda del piccolo curdo  
morto con i familiari  
in un naufragio nel canale della Manica

CHIARA GRAZIANI

**L**ue gendarmi di pattuglia il primo giorno dell'anno su una spiaggia della Norvegia si imbattono in una minuscola sagoma umana attorno alla quale la risacca sta lavorando la sabbia.

Il Mare del Nord ha restituito un bambino all'isola di Karmøy. L'ombra di un bambino, quello che settimane prima era stato un bambino di circa un anno mezzo, vestito per viaggiare per mare. Ha un salvagente a giubbotto sopra una tutina blu con il cappuccio. Vicino neppure un relitto, un qualcosa che indichi da dove arrivi la piccola forma che è arrivata lì galleggiando da chissà dove, finita in mare almeno un mese o due prima di quel giorno di Capodanno.

Il piccolo sconosciuto senza più lineamenti finisce in un obitorio ad Oslo, unico indizio quella tutina che non è in commercio in Norvegia e che suggerisce alla polizia che il piccolo sia uno straniero. Solo il Dna, pochi giorni fa, ha risolto il mistero, restituendo alla vittima un nome - Artin -, dei lineamenti, emersi da una foto scattata

due mesi prima a Dunkerque, Francia del nord, e un'età di poco superiore al periodo dell'allattamento, 18 mesi.

Artin Iran-Nejad, era partito dal Kurdistan iraniano il 7 agosto del 2020, insieme al padre Rasoul Iran-Nejad, 35 anni, la mamma Shiva Mohammad Panahi, 35 anni anche lei, la sorellina Anita, di 9 anni, il fratellino Amir, sei. La famiglia, dopo una traversata fra Turchia, Italia, Francia, pagata con i pochi beni venduti fino all'ultima spilla, è morta nel canale d'Inghilterra, a due chilometri dalla costa francese, senza neppure vedere da lontano la meta definitiva, il Regno Unito. Venti minuti prima che un peschereccio avvistasse il barchino rovesciato dai marosi e riuscisse a portare a riva 14 vivi e quattro morti, la famigliola curda.

Mancava Artin: un sopravvissuto avrebbe raccontato che il padre era riuscito a recuperarlo da sotto lo scafo dove era rimasto intrappolato ma di non avere visto che fine avesse fatto poi. Tutti, però, ricordavano lo strazio delle grida di Rasoul che chiamava aiuto fra un'immersione e l'altra. La sua famiglia era stata accomodata, all'imbarco, in una piccola cabina di plexiglas al centro

dello scafo di cinque metri dove gli scafisti avevano stipato una ventina di persone che avevano pagato la traversata clandestina della Manica da Dunkerque.

Doveva essere il punto più riparato e sicuro, ma da quella cabina non si è salvato nessuno quando il rollio delle onde ed il calpestio dei passeggeri impazziti di paura hanno rovesciato la barca. Rasoul, dopo aver tentato inutilmente di rompere il plexiglas, ha assistito al consumarsi di tutto. Riemerso ha chiamato tutti i suoi per nome un'infinità di volte e, poi, si è lasciato andare alle onde alte come un uomo, nel mare in tempesta. Il corpicino di Arvin era già alla deriva per un viaggio solitario di quasi 500 chilometri che sarebbe durato 66 giorni.

La traversata di Artin non è ancora finita. Identificato, sarà restituito agli zii che vivono in Gran Bretagna e da lì rimandato indietro, in Iran, per essere sepolto con la sua famiglia nella città di confine dalla quale erano partiti insieme. Tornerà al Kurdistan, la patria che non esiste sull'altopiano fra il Tigri e l'Eufrate, smembrata da quattro frontiere partorite dall'avidità coloniale, dove il popolo curdo è ospite, al mas-

simo tollerato, per lo più perseguitato. «Per amici solo i monti» dice un canto curdo. Rasoul e Shiva, davanti al mare nemico ed in tempesta, in tasca i soldi che bastavano alla traversata e non a nascondersi su un camion, hanno detto agli amici: «Non abbiamo scelta, dobbiamo andare avanti». Sono morti tutti ed è stata una questione di soldi. Arrivare fin lì in relativa sicurezza era costato 25.000 euro raggranellati vendendo ogni avere. Derubati degli ultimi risparmi avevano davanti un ultimo tratto per mare, il nemico mare. Per non far nulla, o tornare indietro, occorrevano troppi soldi per gli avvoltoi umani. Ad un prezzo «di favore» gli avvoltoi allora hanno trovato loro un posto su un barchino con il mare in tempesta. Chi si accorge, tanto, di una famiglia annegata? Chi si accorge di un bambino di 18 mesi alla deriva per 66 giorni? Non avrà neppure un nome. Il Dna, invece, ha ridato un nome ed un volto ad Artin, 18 mesi. È quello della foto che vedete, una delle ultime con la stessa tutina blu con cui è morto. Rubiamo un pensiero di Primo Levi. Guardiamo Artin e chiediamoci se anche questo è un bambino.

## Dalle periferie

### La siccità mette a rischio la produzione di elettricità in Costa d'Avorio

L'assenza di acqua in Costa d'Avorio compromette la produzione di elettricità. «Non abbiamo acqua, materia prima della diga», fa sapere il capo dell'opera idraulica di sbarramento ad Ayamé, nel sud-est del Paese. «Il livello delle acque si è abbassato di

5 metri. Non succedeva da oltre dieci anni». La Costa d'Avorio è interessata dalle interruzioni di corrente dallo scorso aprile, quando a un incidente nella sua principale centrale a carbon fossile si è aggiunta una preoccupante siccità, che ha colpito le fonti di energia idroelettrica. Ora si spera nell'inizio della stagione delle piogge, questo mese. La siccità ha colpito tutte le dighe nel Paese, che è il più grande produttore di elettricità dell'Africa occidentale. Tre quarti della produzione energetica sono garantiti dalle centrali a carbon fossile, la parte rimanente da fonti idroelettriche.



### America centrale e Messico: l'Ue stanziaria aiuti per gli sfollati e le comunità di accoglienza

L'Unione europea ha annunciato, ieri, in occasione dell'evento di solidarietà per gli sfollati forzati e le comunità di accoglienza in America centrale e Messico, che stanzierà 18,5 milioni di euro in aiuti. Di questa somma – riferisce la Commissione europea – 12 milioni di euro rappresentano finanziamenti umanitari all'America centrale e 6,5 milioni di euro costituiscono assistenza allo sviluppo. Inoltre, 4 milioni di euro sosterranno le conseguenze umanitarie della violenza, compreso gli sfollamenti, e i

Atlante

Il cardinale Parolin al webinar organizzato da Santa Sede e Fao

# Mettere al centro l'ecologia integrale

di LUCA M. POSSATI

«Il momento storico che stiamo vivendo, caratterizzato dalla rapida e inesorabile diffusione del Covid-19, sta mettendo alla prova il mondo intero e gli stessi sistemi alimentari ne subiscono profondamente l'impatto nel presente e nel futuro. I conflitti, gli shock economici e gli eventi meteorologici estremi continuano a gettare milioni di persone nella morsa della fame». Con queste parole, il segretario di stato della Santa Sede, cardinale Pietro Parolin, ha lanciato un allarme a tutta la comunità internazionale sulle crisi alimentari in corso nel mondo.

Intervenendo lo scorso 31 maggio al terzo e ultimo appuntamento della serie di webinar organizzati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e dalla Commissione Vaticana Covid-19, in collaborazione con la Fao, il Pam e l'Ifad, il cardinale Parolin ha sottolineato che «per garantire pace e sviluppo, inteso come miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni che patiscono fame, guerra e povertà, sono necessarie azioni concrete, incisive ed avvedute». Questo momento storico «che ha messo in luce una serie di crisi: sanitaria, alimentare, ambientale, socioeconomica, tra loro concatenate, rappresenta un'occasione di ripartenza che non ci possiamo permettere di sprecare».

I dati parlano chiaro. «Non possiamo rimanere indifferenti di fronte a questi numeri, dietro i quali vi sono persone» ha detto il cardinale. Secondo l'ultimo Rapporto mondiale sulle crisi alimentari, pubblicato lo scorso 5 maggio dalla Rete Mondiale contro le crisi alimentari (Gnafc), nel 2020 il numero di persone esposte al rischio di insicurezza alimentare acuta e bisognose di aiuti umanitari urgenti e di sostegno alla sussistenza ha raggiunto il dato più alto degli ultimi cinque anni. Almeno 155 milioni di persone sono state esposte al rischio di insicurezza alimentare acuta in 55 Paesi, oltre 75 milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni hanno sofferto di ritardi nella crescita, e più di 15 milioni di denutrizione.

Di fronte a una situazione tanto drammatica, solo «un'attenta e corretta trasformazione dei sistemi alimentari può svolgere un ruolo significativo» ha spiegato Parolin. «Questo processo riguardante i sistemi alimentari debba essere orientato affinché essi siano in grado di aumentare la resilienza, rafforzare le economie locali, migliorare la nutrizione, ridurre lo spreco alimentare, fornire diete sane accessibili a tutti, essere sostenibili dal punto di vista ambientale e rispettose delle culture locali».

A partire da queste considerazioni, il cardinale Parolin ha tracciato un bilancio della serie di webinar organizzati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale e la

Commissione Vaticana Covid-19. In particolare, dal lavoro svolto sono emersi quattro punti essenziali: la urgenza di adottare una nuova visione del mondo, fondata sul concetto centrale della *Laudato si'*, l'ecologia integrale; il rispetto della dignità umana e «il riconoscimento del diritto di ogni persona ad essere libera dalla povertà, dalla fame e dalla malnutrizione»; la necessità di recuperare la centralità del settore agricolo, e quindi del ruolo dei piccoli agricoltori e delle famiglie agricole; l'importanza di fondare il processo di gestione dei sistemi alimentari su un processo di educazione che verta su «una necessaria transizione dalla cultura dello scarto e dello spreco, attualmente prevalente nella nostra società, alla cultura della cura». La pandemia – ha ricordato Parolin – «ci ha fatto sperimentare che l'incertezza e la fragilità sono dimensioni costitutive della condizione umana che riguardano tutti. Occorre rispettare questo limite e tenerlo presente in ogni progetto di sviluppo, prendendosi cura delle vulnerabilità altrui. Papa Francesco individua nella capacità di amare la via maestra che garantisce la sicurezza alimentare e la sicurezza umana nella sua totalità».

La serie in tre parti dei webinar è iniziata durante la Settimana della *Laudato si'* (16-24 maggio). Il progetto, intitolato «Cibo per la Vita, Giustizia Alimentare, Cibo per Tutti», ha voluto dare voce in particolare alle donne, alle comunità indigene, alle persone che vivono in situazioni di crisi, ai piccoli agricoltori per imparare dalle loro esperienze e dalla saggezza tradizionale per assicurare dibattiti globali e piani d'azione all'altezza delle problematiche. Lo scopo finale è quello di dare un contributo critico al dibattito internazionale in vista soprattutto del summit sui sistemi alimentari che si svolgerà a settembre nel quadro dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite.

Dal 19 al 21 luglio si svolgerà a Roma il pre-vertice sui sistemi alimentari. L'evento riunirà giovani, piccoli agricoltori, popolazioni indigene, ricercatori, rappresentanti del settore privato, leader politici e ministri dell'agricoltura, dell'ambiente, della salute e delle finanze, per raccogliere approcci scientifici e buone pratiche per il settore provenienti da tutto il mondo, lanciare una serie di nuovi impegni attraverso azioni condivise e costruire nuove alleanze. «Il pre-vertice in Italia sarà un momento fondamentale per mobilitare gli sforzi ambiziosi di cui abbiamo bisogno per costruire sistemi alimentari sostenibili che funzionino per le popolazioni e per tutto il pianeta» ha dichiarato il segretario generale delle Nazioni Unite António Guterres, spiegando le ragioni dell'iniziativa. «Attraverso un'azione accelerata possiamo ricostruire un mondo migliore post Covid-19, combattere la fame crescente e affrontare la crisi climatica».

Approfondimento

di GIOVANNI BENEDETTI

Nonostante l'appello lanciato dal presidente uscente Francisco Sagasti alla vigilia delle elezioni affinché gli sfidanti rispettassero il risultato delle urne, il Perù sta attraversando un momento di forte tensione. A conteggio pressoché ultimato (oltre il 99,9% delle schede sono state scrutinate), il candidato del partito di sinistra Perù libero, Pedro Castillo, ha annunciato la propria vittoria, mentre la sua avversaria Keiko Fujimori, rappresentante della destra di Forza popolare, ha denunciato irregolarità nelle votazioni.

Queste elezioni presidenziali, il cui primo turno ha avuto luogo lo scorso 11 aprile, sono state seguite in tutto il Paese sudamericano con grande tensione e apprensione per diversi motivi, tanto da avere dato luogo a una campagna elettorale sorprendentemente partecipata nonostante l'emergenza covid-19. Un primo fattore di grande rilevanza è rappresentato senza dubbio dalla serie di vicende negative che hanno coinvolto gli ultimi presidenti peruviani. Ben sette su dieci capi di stato sono stati infatti indagati e in alcuni casi condannati per corruzione. E la transizione di governo che nel novembre 2020 ha portato Sagasti a ricoprire la carica non è affatto esterna a questa problematica, ma ne rappresenta anzi l'espressione più profonda: il politico centrista ha infatti sostituito il liberale Manuel Merino, il quale era a sua volta subentrato da una settimana al posto dell'indipendente Martín Vizcarra. Vizcarra è stato messo in stato d'accusa per corruzione dal parlamento peruviano e costretto alle dimissioni, con una decisione che ha scatenato accese critiche da parte sia della classe politica (ben 12 ministri si dimisero in quell'occasione) che della popolazione. Le proteste popolari nelle strade della capitale Lima sono sfociate poi in una serie di scontri fra manifestanti e forze dell'ordine, nei quali due studenti hanno perso la vita e oltre 100 persone sono rimaste ferite. Le diffuse agitazioni hanno dunque costretto Merino a rassegnare le dimissioni, lasciando così il posto a Sagasti. Questa vicenda ha provocato inevita-

Chiesto l'arresto di Fujimori

# Perù: Pedro Castillo verso la presidenza

bilmente un diffuso sentimento di sfiducia tra la popolazione peruviana nei confronti dei partiti tradizionali, che si riflette tanto nell'elevatissima percentuale di indecisi (oltre il 18%) riscontrata dai recenti sondaggi quanto nella frammentaria composizione del Parlamento, attualmente occupato da 11 schieramenti politici differenti.

Altro motivo di tensione è dovuto alla forte polarizzazione dei due candidati. Castillo, insegnante e sindacalista, rappresenta infatti una corrente marcatamente di sinistra, con un programma politico incentrato sulla riduzione delle disuguaglianze sociali e sulla nazionalizzazione di alcuni settori dell'economia, fra cui l'industria mineraria e le telecomunicazioni. La candidata di destra Fujimori, figlia dell'ex presidente Alberto Fujimori, punta invece su una riduzione delle tasse per rafforzare il settore privato. Questa netta divaricazione politica fra i due candidati ha avuto i suoi riflessi anche nelle campagne denigratorie mosse dai sostenitori più radicali di entrambi: Castillo è stato infatti definito un «comunista» e, in alcuni casi, addirittura accostato all'organizzazione terrorista di stampo maoista Sendero Lu-

minos, mentre Fujimori è stata ripetutamente rappresentata come un'appendice del padre, attualmente in carcere per corruzione. La candidata di Forza popolare è a sua volta sotto indagine per riciclaggio di capitali, ma una sua vittoria sospenderebbe automaticamente il processo per tutta la durata del mandato.

A questi fattori si aggiunge poi la situazione di grande difficoltà nella quale versa al momento il Perù: il Paese andino attraversa infatti una profonda recessione economica, aggravata dal devastante impatto della pandemia di covid-19. I quasi due milioni di casi registrati dall'inizio dell'epidemia hanno provocato 187.847 morti, che equivalgono a oltre 500 morti ogni 100.000 abitanti e rappresentano il dato più elevato al mondo. Inoltre, è stato stimato che oltre due milioni di persone abbiano perso il lavoro e che tre milioni siano scesi sotto la soglia della povertà, portando il totale a 11 milioni, un terzo della popolazione complessiva.

Dal termine delle votazioni, avvenute la scorsa domenica, è emerso subito un incerto testa a testa fra i due sfidanti, dal quale Fujimori

Conclusa la visita della Commissione interamericana per i diritti umani

## Sempre più distanza tra le parti sociali e il governo colombiano

di FABRIZIO PELONI

La crisi e la distanza tra manifestanti e istituzioni colombiane sembrano crescere giorno dopo giorno, e si alimentano nell'incapacità di ascoltarsi e trovare punti su cui costruire accordi. Accordi che in passato, spesso, quando raggiunti, non sono stati rispettati. Come nello sciopero nazionale del 2019, quando il governo aprì vari spazi di dialogo con diversi settori della società, ma poi nulla di quanto discusso fu preso in considerazione per presentare soluzioni sostanziali. O, ancor peggio, come nei

negoziati tentati per tre settimane in questa occasione: le parti, nonostante la mediazione delle Nazioni Unite e della Chiesa cattolica, non hanno chiuso nemmeno l'accordo preliminare, delineato dalle parti sociali il 24 maggio e non accettato dal governo, che avrebbe dovuto garantire proteste pacifiche, e aprire la strada ai veri tavoli delle trattative. Il nodo non sciolto sarebbe stata la completa rimozione dei blocchi richiesta dai rappresentanti dell'esecutivo colombiano.

Oggi l'elemento mancante è la fiducia su cui poggiare la possibilità di una ripartenza

milione di euro contribuirà a contrastare l'insicurezza alimentare, mentre 3 milioni di euro saranno destinati all'istruzione nelle emergenze. I restanti 4 milioni di euro andranno ad attività di prevenzione delle catastrofi naturali. La parte relativa allo sviluppo sosterrà i rifugiati in risposta alla pandemia di covid. Dal 1994 l'Uc ha destinato 257,4 milioni di euro all'America centrale e al Messico per far fronte a inondazioni, siccità, epidemie, terremoti, eruzioni vulcaniche, sfollamenti interni, nonché per preparare le comunità vulnerabili e le loro istituzioni ad affrontare futuri disastri.



### «Una sola voce» per una ripresa sostenibile dell'America Latina e i Caraibi

L'America Latina e i Caraibi dovrebbero unirsi in «una sola voce» per negoziare con la «comunità internazionale» più risorse al fine di aiutare la ripresa economica post-pandemia in linea con gli investimenti sostenibili. Lo ha dichiarato a Efe il vice direttore regionale del Programma dell'Onu per l'ambiente (Unep), Piedad Martín. I Paesi della regione – ha affermato – stanno facendo uno «sforzo considerevole» per rispondere alla crisi. Gli investimenti devono essere compatibili con l'Accordo di

Parigi, che stabilisce misure per ridurre le emissioni di gas serra, e «adeguati al clima, per non generare vulnerabilità in futuro». Secondo Martín, i governi latinoamericani «potrebbero adottare alcune misure fiscali», come le tasse sul carbonio, per aiutare a rispettare gli accordi internazionali. Tutto questo potrebbe favorire una ripresa economica «verde» nella regione, la più colpita dalla pandemia, dopo aver subito una contrazione del 7,7% nel 2020 e l'aumento dei tassi di povertà ed estrema povertà.

Atlante

## Messico, voto segnato dalla violenza

di ANDREA WALTON

**L**e elezioni legislative messicane si sono concluse con un ridimensionamento della coalizione di governo capeggiata dal partito Morena, di cui fa parte il Presidente Andrés Manuel López Obrador. Il movimento progressista ha ottenuto centonovantotto seggi sui cinquecento disponibili, in netto calo rispetto ai duecentocinquantesi della legislatura uscente. Morena e la coalizione di partiti alleati, tra cui ci sono i Verdi, sono comunque riusciti ad ottenere la maggioranza assoluta dei seggi nella Camera Bassa del Parlamento ma restano molto lontani dalla maggioranza dei due terzi che consente di cambiare la Costituzione. La coalizione centrista formata dal Partito di Azione Nazionale, al potere tra il 2000 ed il 2012 e dal Partito Rivoluzionario Istituzionale, al potere per sette decenni sino al 2000, ha ottenuto un buon risultato e si è piazzata al secondo posto.

Il presidente López Obrador, pur mantenendo un alto tasso di approvazione, è stato criticato per la gestione della pandemia di covid-19 e per non essere riuscito a marginalizzare i cartelli della droga. I suoi oppositori lo hanno inoltre accusato di aver destabilizzato le istituzioni del Paese, come il sistema giudiziario e le autorità elettorali ma il presidente ha respinto le critiche al mittente affermando che chi lo critica fa parte dell'élite che si oppone ai suoi sforzi contro la corruzione e gli eccessi di spesa. Un certo numero di elettori ha affermato che il presidente non ha ridotto il crimine, un problema sentito in Messico. La campagna elettorale è stata una delle più sanguinose della storia recente con più di novanta politici uccisi. Il giorno del voto sono stati assassinati cinque scrutatori in un seggio in Chiapas mentre in altri seggi il voto è stato sospeso a causa di alcuni attacchi. I gruppi criminali organizzati ed i cartelli del traffico di droga stanno aumentando e continuano ad infiltrarsi nel sistema politico in sempre più parti del Messico. Fonti americane e messicane stimano che più di 200 gruppi criminali siano operativi in Messico e questi ultimi vogliono che i propri candidati siano al potere per controllare la polizia e le istituzioni che possono inibire la loro capacità di svolgere traffici o condurre estorsioni. Anche alcuni po-

litici, però, hanno sfruttato i cartelli per riuscire a farsi eleggere ed arricchire se stessi e le proprie famiglie in un circolo vizioso che sta assumendo connotati sempre più pericolosi.

Il governo messicano ha ufficialmente dichiarato guerra alle organizzazioni criminali nel 2006, quando l'ex presidente Felipe Calderón lanciò un'iniziativa per combattere i cartelli usando la forza militare. Nel 2012 il presidente Enrique Peña Nieto revisionò la strategia di Calderón e scelse di focalizzare gli sforzi sul miglioramento delle prestazioni delle forze di polizia e sulla sicurezza pubblica piuttosto che sugli scontri violenti. L'arresto e l'extradizione di Joaquín Guzmán del Cartello di Sinaloa, avvenuti tra il 2016 ed il 2017, hanno però creato un vuoto di potere che si è accompagnato ad un aumento della violenza tra le fazioni rivali alla ricerca di nuova influenza e di un'espansione geografica. Nel 2019 sono stati commessi più di trentaquattromila omicidi in Messico, il tasso più alto da quando vengono pubblicati i dati ed un record per quanto riguarda il numero assoluto delle morti violente, che dal 2006 sono state più di duecentosettantacinquemila. Il numero di persone scomparse ammonta a poco più di sessantunomila e secondo le autorità i cartelli della droga sono responsabili della vasta maggioranza di questi crimini. Centodiciannove giornalisti sono stati uccisi in Messico tra il 2000 ed il 2020 e questo ha trasformato il Messico nel Paese più pericoloso al mondo per esercitare questa professione.

Le aree nel nord del Paese si sono trasformate in un terreno di caccia per i gruppi criminali e per elementi di sicurezza che hanno comportamenti predatori nei confronti dei migranti. I presidenti di Stati Uniti e Messico sono stati eletti con la promessa di offrire maggiore sicurezza ai migranti che attraversano questi luoghi pericolosi. Al momento, però, non è cambiato nulla e ci sono poche evidenze che suggeriscano l'esistenza di un piano volto a risolvere il complesso problema della violenza e degli abusi dei diritti umani condotti dalle forze di sicurezza sul suolo messicano. L'interesse nel ridurre il numero di persone che raggiunge il confine ha tolto lo spazio per affrontare altri problemi, come il pessimo stato della sicurezza in Messico e le relazioni che legano entrambi i governi a questa realtà.

risultava inizialmente in vantaggio. Castillo ha successivamente recuperato terreno fino a superare l'avversaria, anche se con un margine estremamente ridotto. Il conteggio dei voti si è rivelato difficoltoso anche a causa delle numerose schede dall'estero, e in particolare dagli Stati Uniti, dove risiedono oltre 309.000 cittadini peruviani. Questi voti, nettamente a favore di Keiko Fujimori, sono stati bilanciati da quelli provenienti dalle aree rurali del Paese, giunti anch'essi in ritardo a causa dell'arretratezza delle infrastrutture, tradizionalmente a favore dei candidati di sinistra. È stato inoltre registrato un elevato numero di schede bianche o nulle, elemento ricorrente in Perù per via dell'obbligo di voto previsto dalla legge. Gli ultimi risultati attestano i consensi di Castillo al 50,18% contro il 49,82% della sfidante, con una differenza di circa 63.000 voti.

Fujimori, già candidata due volte e sconfitta con margini molto stretti (3% nel 2011 e 0,24% nel 2016) ha denunciato la presenza di brogli durante lo svolgimento delle votazioni, esprimendo pubblicamente dubbi sulla validità di 500.000 schede e richiedendo il controllo di 300.000 di queste da parte dell'Ufficio nazionale dei processi elettorali (Onpe). Pedro Castillo, che al contrario rappresenta un volto nuovo della politica peruviana in quanto iscritto per la prima volta al partito a gennaio 2021, aveva a sua volta accennato alla presenza di irregolarità, ma senza fornire ulteriori dettagli. I numerosi osservatori esterni giunti a monitorare lo svolgimento delle elezioni hanno invece negato di avere riscontrato irregolarità di alcun tipo. Lo scorso mercoledì, il candidato di sinistra ha poi annunciato la sua vittoria, dichiarando: «Formeremo un governo nel rispetto della de-

mocrazia e dell'attuale costituzione. Formeremo un governo stabile dal punto di vista economico e finanziario». In seguito all'annuncio di Castillo, i sostenitori di ambedue i candidati hanno sfilato in corteo. Entrambe le manifestazioni si sono svolte in modo pacifico. L'atmosfera di tensione intorno alle votazioni è stata poi amplificata ulteriormente dalle dichiarazioni del procuratore speciale José Domingo Pérez, il quale lo scorso 10 giugno ha richiesto l'arresto di Fujimori, accusando la politica di violazioni della libertà condizionata.

Il nuovo presidente verrà proclamato ufficialmente solo al termine del processo di revisione della giuria elettorale, il quale durerà probabilmente diversi giorni. Il candidato vincitore presterà poi giuramento il 28 luglio, e si troverà così di fronte al difficile incarico di risollevere le sorti di un Paese profondamente diviso e in crisi.

congiunta. Questa mancanza di fiducia, al momento, sembrerebbe essere ciò che spinge migliaia di colombiani a continuare nelle proteste. Sebbene molti, all'interno del Comitato nazionale dello sciopero, anche dopo aver incontrato la delegazione della Commissione interamericana per i diritti umani (Iachr), abbiano convenuto che occorre un cambiamento nelle modalità di protesta, al fine di salvaguardare l'incolumità dei giovani manifestanti e delle forze dell'ordine.

I membri della Iachr sono arrivati domenica scorsa in Colombia, e da martedì hanno iniziato una visita durata tre giorni nel Paese. Nella prima giornata si sono svolti incontri privati con il presidente Iván Duque a Bogotá, rappresentanti del governo e di vari ministeri, nonché con la società civile nella capitale del Paese e nella città di Cali, dove si sono verificati i maggiori incidenti nelle proteste. Qui, l'ultimo tragico episodio è stato

sabato scorso, quando quattro giovani sono stati uccisi a colpi di fucile e altri venti sono stati feriti al Paso del Comercio, nel corso di un'operazione delle forze speciali antisommossa (Esmad).

La Iachr ha raccolto materiale per esaminare le accuse che ricadono principalmente sugli agenti di polizia per l'uso sproporzionato e indiscriminato di armi da fuoco, violenza e aggressioni ai manifestanti, con almeno un centinaio di casi di sparizioni che restano aperti, nonché episodi di abusi contro la stampa.

Sulle denunce contro la forza pubblica, davanti alla Commissione, il governo ha voluto precisare che la Colombia è un Paese in cui lo stato di diritto e la forza delle istituzioni sono garanzie di rispetto dei diritti umani, della protesta pacifica, così come della giustizia. Pertanto, il governo colombiano, tramite la vice presidente e ministro degli Esteri, Marta Lucía

Ramírez, ha ribadito che avrebbe garantito l'accesso a tutte le informazioni necessarie affinché la missione potesse svolgere il suo lavoro.

Sempre nella prima giornata della visita della Iachr, le ong Temblores, Indepaz e Pais hanno consegnato un rapporto ai membri della delegazione sull'uso della violenza da parte delle forze dell'ordine contro la società civile in Colombia. Dal documento delle tre organizzazioni emergerebbe che, durante le proteste, almeno venti persone sono state uccise da colpi di arma da fuoco sparati dalla Polizia. Dall'inizio delle proteste, poi, si sono contati settantatré morti, di cui quarantacinque sarebbero imputabili alle forze dell'ordine. Secondo i dati della Procura, invece, sarebbero almeno venti le persone che hanno perso la vita nelle manifestazioni e 180 le indagini avviate contro agenti per presunti illeciti disciplinari, di cui tredici per omicidio.



## Senegal: aiuti dell'Fmi per la ripresa dalla pandemia

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) ha approvato 650 milioni di dollari per aiutare il Senegal a superare gli effetti economici della pandemia. L'annuncio segue un precedente aiuto di 442 milioni di dollari erogato nell'aprile 2020, per sostenere la ripresa. La pandemia ha colpito duramente l'economia del Paese, causando una contrazione della cre-

scita del 1,5% nel 2020, ha detto il Fmi, che auspica una lieve ripresa nel 2021. Gli aiuti saranno erogati in 18 mesi, con un esborso immediato di 187 milioni di dollari, e «sosterranno una significativa ripresa di posti di lavoro». Tra le sfide resta l'occupazione giovanile, come parte di una risposta alle rivolte di marzo, innescate non solo dall'arresto di Ousmane Sonko, leader dell'opposizione, ma anche dalle disuguaglianze sociali ed economiche esacerbate dal covid.

**A**tlante

# L'Africa afflitta dal covid ma non solo...

di GIULIO ALBANESE

Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) la popolazione africana ha ricevuto finora meno del 2 per cento delle dosi di vaccino contro il covid-19 somministrate in tutto il mondo. Considerando che il continente è popolato da un miliardo trecento milioni di persone che rappresentano il 16 per cento della popolazione a livello planetario, il raggiungimento dell'obiettivo di vaccinare il 60 per cento degli abitanti entro la metà del 2022, come auspica a Pretoria, in Sud Africa, dal presidente francese Emmanuel Macron, non pare essere un dato scontato.

Al 6 giugno, l'Africa contava 4.901.043 contagi e 131.981 decessi legati al covid-19. Il Sud Africa rappresenta il Paese più colpito del continente, con 1.686.041 casi e 56.832 decessi. A seguire, Marocco (521.195 casi e circa 9.173 decessi), Tunisia (352.303 casi e 12.902 decessi), Etiopia (272.632 casi e 4.193 decessi) ed Egitto (266.350 casi e 15.268 decessi). Le vaccinazioni vanno molto a rilento in Africa per una serie di fattori che interagiscono tra loro. Anzitutto vi è un evidente deficit di finanziamento da parte dei governi, a cui si aggiunge la debolezza sistemica del sistema sanitario continentale. Inoltre, la catena di approvvigionamento in molti casi è fatiscente, per

sor, dal 25 al 28 febbraio 2021, per conto del World economic forum (Wef) ha indicato che in Sud Africa, circa il 64 per cento dei partecipanti sarebbe disposto a farsi vaccinare. Finora, in questo Paese sono state vaccinate un milione di persone, circa la metà con il vaccino Johnson & Johnson, somministrato in dose singola e il resto con il vaccino Pfizer. Da rilevare che nel frattempo non pochi esponenti della comunità scientifica africana esprimono senza inibizione di sorta il loro malessere per la sproporzione che si registra nei Paesi Occidentali tra l'interesse profuso per debellare il covid-19 e ciò che viene operato per contrastare le tradizionali patologie endemiche che affliggono il continente africano, come ad esempio la malaria. In un'intervista rilasciata al quotidiano statunitense online «Washington Post», l'epidemiologo Halidou Tinto, direttore regionale dell'Istituto di ricerca in scienze della salute del Burkina Faso ha dichiarato senza mezzi termini: «Siamo tutti frustrati in Africa nel vedere come il covid-19 riceva così tanta attenzione rispetto alla malaria», precisando che «se la malaria riguardasse l'Occidente, l'attenzione sarebbe molto più evidenziata».

In effetti, le cifre parlano chiaro: secondo l'ultimo rapporto mondiale sulla malaria, pubblicato il 30 novembre dello scorso



Infermiera parla con anziani sudafricani mentre aspettano di ricevere il vaccino anti-covid a Johannesburg (Ansa)

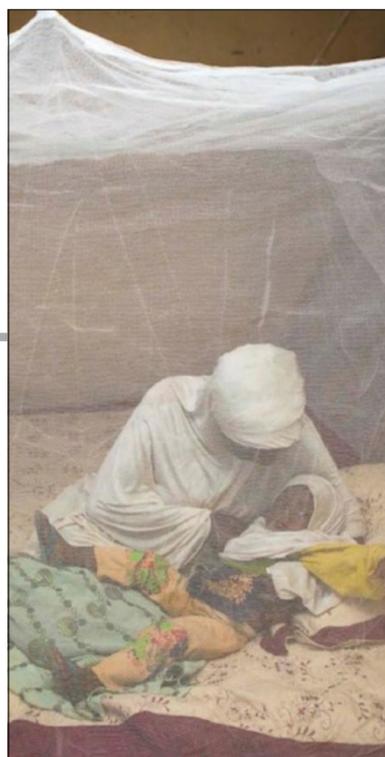
non parlare dei criteri di ammissibilità e prioritizzazione che appaiono indefiniti per garantire che le popolazioni più vulnerabili ricevano l'accesso il prima possibile.

Il programma Covax - sostenuto dall'Oms e da altri organismi multilaterali - mira a fornire all'Africa 600 milioni di dosi, sufficienti per vaccinare almeno il 20 per cento della popolazione. Dulcis in fundo, le vaccinazioni sono anche duramente ostacolate dalla diffusa percezione, da parte di una quota della popolazione, della inaffidabilità dei lotti AstraZeneca resi disponibili nell'ambito del programma Covax, finalizzato a garantire l'accesso al vaccino nei Paesi in via di sviluppo. Si tratta dell'effetto devastante delle campagne di disinformazione proveniente dai media occidentali, soprattutto attraverso internet; una sorta di «infodemica» che deve essere contrastata da parte dei governi locali. Le popolazioni afro sono solitamente abituate alle campagne di vaccinazione, ma in questo caso l'influenza delle cosiddette fake news ha rafforzato lo scetticismo nell'immaginario collettivo.

Un sondaggio internazionale di Ipsos, sulla sua piattaforma online Global Advi-

anno, ci sono stati 229 milioni di casi di malaria nel 2019 rispetto ai 228 milioni di casi registrati nell'anno precedente. Considerando che, stando allo stesso rapporto Oms, nel 2019 il continente africano ha rappresentato il 94 per cento di tutti i casi e i decessi di malaria a livello mondiale è evidente la discrasia in confronto al covid-19 che in Africa ha causato poco più di 130 mila decessi.

Questo certamente non significa affatto che il coronavirus debba essere preso sottogamba dalle popolazioni africane e dai loro governi, ma è evidente che il sistema sanitario africano, che detiene solo il 3 per cento del personale medico mondiale, è preso da ben altri problemi. Basti pensare, oltre alla malaria, alla lunga serie di malattie endemiche come quelle tropicali neglette, per non parlare dell'aids, della tubercolosi o della famigerata ebola. Come se non bastasse, in Africa le malattie non trasmissibili, come ipertensione, malattie cardiovascolari e diabete, sono in aumento. A tutto questo occorre aggiungere la drammatica situazione economica in cui versano le economie africane. Si tratta del peggiore effetto collaterale scatenato dalla



pandemia di covid-19. Disuguaglianze e povertà sono destinate ad aumentare in contrasto con l'impegno del consesso delle nazioni di raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile nel 2030 (SDGs agenda 2030). Il crollo del turismo e delle esportazioni, la volatilità sulle piazze finanziarie internazionali del prezzo delle commodity (materie prime), petrolio in primis, e il declassamento operato dalle agenzie di Rating nei confronti di molti Paesi africani, hanno messo in ginocchio il continente. I governi dei Paesi africani sono peraltro già fortemente indebitati verso numerosi creditori stranieri, con il risultato che nei tre anni a venire l'ammontare del debito dei Paesi africani sarà di oltre 900 miliardi di dollari. Ciò che fa la differenza, ad esempio, con un Paese come l'Italia, sta nel fatto che il debito pubblico, per la sua gran parte, è tenuto da soggetti italiani e ora peraltro verrà anche mutualizzato con gli altri Paesi europei. Come potranno i governi africani far fronte alla questione debitoria e allo stesso tempo aumentare gli sforzi per assistere le popolazioni in una situazione in cui il sistema sanitario continentale è in sofferenza, peraltro con la previsione di una diminuzione significativa dell'aiuto allo sviluppo? Quest'ultimo, ricordiamolo già ora, è poca cosa: infatti la media europea è circa lo 0,4 per cento del prodotto interno lordo.

La contrazione degli aiuti internazionali potrà essere scongiurata solo a condizione che vi sia una decisa assunzione di responsabilità condivisa nel contrastare la crisi economica innescata dalla pandemia. Il G20 dei ministri degli Esteri e della Cooperazione allo sviluppo, in programma a Matera il prossimo 29 giugno, potrebbe essere l'occasione giusta per affermare questo indirizzo politico. D'altronde, l'interesse internazionale sull'Africa dovrebbe essere motivato dal fatto che se abbandonato a se stesso questo continente potrebbe diventare un gigantesco focolaio di varianti del coronavirus. Come sottolineato dal rapporto commissionato dall'Oms, redatto dall'International panel on pandemic preparedness and response (Ipppr) e pubblicato lo scorso 12 maggio, è evidente che occorre passare dalle parole ai fatti. Questo concretamente significa, ad esempio, che i Paesi ad alto reddito, con una pipeline di vaccini covid-19 in grado di garantire una copertura adeguata, «dovrebbero impegnarsi a fornire almeno 1 miliardo di dosi di vaccino ai 92 Paesi a basso e medio reddito come quelli africani, entro il 1° settembre 2021 e oltre 2 miliardi di dosi entro la metà del 2022».

Al contempo, «i principali Paesi produttori di vaccini e le aziende dovrebbero riunirsi, sotto gli auspici congiunti dell'Oms e dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc), per convenire sulla cessione volontaria delle licenze e il trasferimento di tecnologia con la clausola che i diritti di proprietà intellettuale decadrebbero immediatamente se la cessione volontaria, inclusa la condivisione delle tecnologie, non avverrà entro 3 mesi». Prima che sia troppo tardi.

## L'Europa ritrova il calcio

di GAETANO VALLINI

Ci siamo. Mancano poche ore al fischio d'inizio. Rimandato di un anno a causa della pandemia, stasera, con la partita Italia-Turchia allo stadio Olimpico di Roma, prenderà il via il campionato europeo di calcio. Continuerà ad avere nel nome la data 2020, perché l'Uefa non ha voluto modificare il brand. E non è stata una scelta sbagliata: servirà a ricordare a tutti che cosa è accaduto, ma soprattutto, si spera, come richiamo alla responsabilità, perché l'emergenza covid non è ancora finita.

Tornerà infatti il pubblico sugli spalti, contingentato, nel rispetto delle misure di sicurezza, ed è una bella notizia. Ma ci si augura che anche fuori dagli stadi, nelle piazze, i tradizionali festeggiamenti possano avvenire senza assembramenti, cosa peraltro quasi impossibile. Tuttavia gli appelli al buon senso sono comunque d'obbligo, per evitare che momenti di festa possano trasformarsi in pericolosi focolai e far ripartire i contagi oggi in netta flessione nel continente grazie alle campagne vaccinali e ai cosiddetti lockdown.

In ogni caso la competizione che comincia oggi a Roma per concludersi a Londra esattamente tra un mese e vedrà 24 squadre contendersi il titolo, è un segno di speranza per tutti:



la speranza che, sia pure lentamente, la vita possa tornare alla normalità.

Il caso ha voluto che questa edizione del campionato, la sedicesima, coincidesse con il sessantesimo anniversario della nascita del torneo e per questo motivo si era pensato di non assegnare la fase finale a una sola nazione, come tradizione, ma di suddividerla in undici città di dieci paesi. Una decisione che, alla luce degli eventi, appare come una provvidenziale coincidenza; potrebbe aiutare a far sentire più unito l'intero continente in uno dei momenti più difficili della sua storia. Il covid-19 ha infatti insegnato che certe situazioni non possono essere affrontate da soli e che se ne esce solo insieme.

Infine, l'Europeo si gioca e a poche settimane dalla sciagurata iniziativa, fortunatamente subito naufragata, di una superlega di prestigiosi e ricchi club, appare come un'occasione per rasserenare, almeno per un po' gli animi e un ambiente decisamente tormentato. E forse per riavvicinare anche chi, amareggiato da quella vicenda, si era definitivamente disamorato di un pallone ormai ostaggio di pay tv, procuratori e presidenti manager e non tifosi. In fondo una maglia, una bandiera e un inno riescono ancora a esercitare un irresistibile fascino.

Inseguendo un gol

Hic sunt leones

di MARCO TIBALDI

Nell'anno che stiamo vivendo, Papa Francesco ha invitato la comunità ecclesiale a riflettere e riprendere in mano i temi di *Amoris laetitia*. Per evitare che l'invito faccia la fine delle grida manzoniane, occorre agganciare i temi così importanti e belli che il documento propone al vissuto degli uomini e delle donne del nostro tempo, cosa che la stessa esortazione fa abbondantemente, descrivendo la situazione di crisi e di mutamento in cui si trova la famiglia nel contesto contemporaneo.

Un aiuto inaspettato per creare un ponte che sia significativo tra la cultura e i temi dell'esortazione post sinodale può venire dall'analisi di numerose serie televisive, che occupano i palinsesti delle maggiori case produttrici e distributrici di questi ultimi anni. Chi ha che fare con i giovani sa che se oggi si vuole agganciare un tema ad un

Viene descritta la fatica della fraternità che deve essere sempre costruita nelle trame delle relazioni sociali

vissuto personale loro, oltre alle canzoni, ci si può, o meglio ci si deve, riferire a queste serie, che hanno proprio



Una scena tratta dalla serie televisiva «Peaky Blinders» cominciata nel 2013 e ancora in produzione

Sul rapporto tra la famiglia e le serie televisive

## Un grido d'aiuto

nelle giovani generazioni i maggiori fruitori.

Le serie televisive, indipendentemente dalla loro qualità, hanno un potere di riconfigurazione dell'esperienza per molti versi maggiori del singolo film, paragonabile solo all'influenza della grande letteratura. Entrambe infatti hanno un rapporto privilegiato con il tempo, essendo in quanto serie ripetitive. Fanno compagnia, sono presenti nello svolgersi del quotidiano e diventano per molti un appuntamento irrinunciabile. Tutto questo è

dovuto al fatto che ciò di cui trattano veramente sono relazioni affettive profonde, come quelle familiari, che, per essere rilevate, fatte emergere e comprese, necessitano di tempo. Paradossalmente nell'era in cui i motori di ricerca ci hanno messo a disposizione in tempo reale tutto lo scibile umano, le serie televisive allungano i tempi della fruizione per sintonizzarsi su quella dell'anima dello spettatore.

Se questo è uno degli ingredienti della loro fortuna, l'altro che ci interessa mettere in evidenza è la centralità del tema della famiglia che

emerge in ogni dove. Occorre però sapersi accostare alle modalità offerte dalle serie televisive senza pregiudizi. Non ci si può aspettare le domande che forse albergano nel cuore del formatore o del genitore cristiano. Al contrario, si possono trovare descritte quelle situazioni che invece sono il tessuto connettivo della Bibbia e che a suo modo *Amoris laetitia* ed ora anche *Fratelli tutti* riprendono. Il fenomeno è molto diffuso e lo si ritrova nelle serie più disparate, dai famigerati *Peaky Blinders*, serie creata da Steven Knight cominciata nel 2013 e ancora in produzione,

che presenta la storia di una famiglia criminale nella Birmingham post prima guerra mondiale. I guai prodotti dalla guerra si mischiano alle scelte malavitose dei protagonisti, entro cui però emergono continuamente la forza e le ferite delle vite familiari. Lo stesso si può vedere anche in altre serie di successo come *Sons of Anarchy*, ideata da Kurt Sutter e andata in onda dal 2008 al 2015, che ha anch'essa come protagonista una famiglia criminale americana prigioniera dei miti dell'età dei fiori e dei *bikers* californiani degli anni '70 del secolo scorso, alle contemporanee *Bloodline*, nata nel 2015 dalla penna di Todd e Glenn Kessler, in cui vediamo ancora una famiglia alle prese con le difficili relazioni parentali, o l'inquietante *Mr. Robot*, creata da Sam Esmail e andata in onda con grande successo di pubblico dal 2015 al 2020, in cui il protagonista, interpretato da Rami Malek, è un genio dei computer coinvolto in complotti internazionali, ma ossessionato dalla figura del padre.

Le citazioni si potrebbero

allungare, ma non è questo il nostro intento quanto piuttosto attirare l'attenzione su un fenomeno che rischia di non essere colto nella sua portata. A modo loro tutte queste serie contengono un grido di aiuto. Se tanti sentono la necessità di non mollare queste serie e di sostare immedesimandosi su questi temi è perché a un qualche livello li trovano quella elaborazione che non trovano altrove, ovvero in quelle agenzie educative che tradizionalmente dovrebbero assolvere a questo compito: la famiglia, la scuola, la comunità ecclesiale. È interessante poi notare quali sono i temi che vengono posti in rilievo. Non si parla della famiglia ideale o felice ma di una famiglia in cui le

Se tanti sentono la necessità di non mollare una serie è perché in essa trovano ciò che non reperiscono altrove ovvero nelle agenzie educative

relazioni fondamentali sono difficili, ferite, a partire dal rapporto con i genitori, e in molte di esse proprio in riferimento specifico alla figura del padre, ora assente, o violento, disturbato, o come in molti casi, deceduto. Altrettanto viene descritta la fatica della fraternità che non è riducibile al dato biologico, ma deve essere costruita nelle trame delle relazioni reali.

di SERGIO VENTURA

A cinque anni da «Quo Vado», grande successo cinematografico diretto da Gennaro Nunziante

## Tra Checco e il Pietro apocrifo

Compie quest'anno 5 anni *Quo Vado*, uno dei maggiori successi del cinema italiano, firmato dal regista Gennaro Nunziante e dal comico Checco Zalone. Trattasi delle disavventure vissute da un pubblico dipendente per salvare il proprio posto di lavoro, da cui dovrebbe dimettersi a causa di una riforma della pubblica amministrazione, in cambio di una piccola buonuscita. Un film che già appariva incentrato sulla conversione del protagonista «da prospettive autocentrate alla logica del dono» (Sanavio) e che negli anni si è rivelato essere una fiaba sull'amore che salva, capace di evocare significati ulteriori se pensati a partire dalla relazione tra il titolo del film e la locuzione *Domine, quo vadis?* degli (apocrifi) Atti di Pietro.

Forti anche del fatto che Nunziante ha legato la sua comicità «cristiano-cattolica» a una «conversione adulta» frutto di «un percorso di grande dolore», ci siamo domandati se il personaggio di Checco fosse paragonabile al Pietro (apocrifo) fuggito da Roma mentre i cristiani venivano ricercati quali colpevoli dell'incendio del 64. Entrambi compiono una scelta di vita egoistica in un contesto di persecuzione: Pietro, volendo sopravvivere un attimo ancora, fugge la morte in croce; Checco insegue il posto fisso, evitando l'inquietudine di una vita in ricerca che comporterebbe la morte del proprio mondo: ai suoi occhi sereno e appagante, ma in realtà maschilista, incapace di ascoltare altri che sé e dove il bene è «educazione» sì, ma alla reciprocità del dono avvelenato, al vedere l'altro come mezzo

dei propri fini, al contro-angelico stare a tavola per essere servito (*Luca* 22, 27).

Se Nerone è ritenuto il responsabile della persecuzione cristiana, nel film è il ministro riformista, la dottoressa Sironi, a incarnare il potere dal «fascino letale», «arido» e «cruello» verso gli scarti prodotti in nome di un ammodernamento solo in apparenza rispettoso delle categorie più deboli. E come non vedere la figura dell'«angelo» tentatore nell'anziano senatore della prima repubblica che, con la sua religione del «posto fisso è sacro!», aiuta Checco a perseverare nella scelta egoistica? In ciò sostenuto dai genitori e dalla prima fidanzata di Checco, sempre pronti ad alimentare il suo «io»: perché il male, quello vero, è dotato di «una forte propensione all'adattamento e al sacrificio», e diventa strutturale grazie a tanti piccoli atteggiamenti valutati giusti o insignificanti. Su tutti, la modalità violenta, pur coperta da una patina comica, di relazionarsi con le persone diversamente abili: scarto o risorsa a seconda del proprio interesse.

D'altra parte, il male pensato contro qualcuno può essere convertito in bene. Su questo versante, il primo personaggio che incontriamo è Valeria, la donna che diventerà la compagna di vita di Checco. È lei che, a costo di «rescindere» la loro feconda storia d'amore, esorta Checco a distaccarsi dal proprio orticello, a scoprire i suoi veri «talenti», per una vita improntata alla legalità

e consapevole che «il mondo è il posto di tutti». Se poi pensiamo allo scandalo che provoca in Checco e nei suoi genitori la vita affettiva di Valeria (già madre di tre figli con tre padri diversi), ecco venire in mente la figura evangelica della Samaritana.

Ma allora, nel film, chi è quel Gesù che il Pietro (apocrifo) avrebbe incontrato sulla via Appia? Nel finale diventa evidente che la causa decisiva della conversione di Checco è Ines, la bambina da lui concepita con Valeria e che, per il suo stile di vita, rischia di non vedere più. Chiamata con un nome che per Valeria evoca purezza, mentre per Checco rappresenta un acronimo (Istituto Nazionale Ente Statale) — come (non a caso?) l'I.N.R.I. scritto sulla croce — sarà lei il piccolo evangelico che

motiva definitivamente Checco a vincere le ultime tentazioni, a rinunciare al «posto fisso» in patria e a farsi carico dei bisogni vitali (i vaccini) di altri piccoli, nati come Ines in uno sperduto villaggio africano.

Qui diventa chiaro che i paesaggi della natura attraversati da Checco evocano i passaggi della sua «anima». La terra natia rappresenta la vita egoistica, mentre i luoghi in cui Checco insegue il posto fisso — da Lampedusa alla Val di Susa — ci restituiscono la baldanza di chi è indifferente ad alcuni degli attuali problemi socio ambientali più gravi. Saranno i luoghi norvegesi a essere per Checco il fondo ghiacciato (come quello dantesco) del suo Inferno, il punto di svolta in cui viene messo in croce il suo egoismo. Non è un caso che in que-

sto momento di massima disperazione il simbolo della bandiera norvegese, colpito dall'ira di Checco, perda un chiodo e si trasformi in una croce: supplizio e salvezza, perché di fronte a essa Checco prega Gesù di inviargli «un segno di vita», che sarà incarnato da Valeria. Una richiesta, però, volta a soddisfare i propri impulsi e non ancora un atto di ringraziamento per i doni ricevuti, come invece nella preghiera a cena mostrano di aver compreso i bambini di Valeria. Perciò la vita da neoconvertito in Norvegia si rivelerà insopportabile, nonostante sia moralmente ordinata, pulita, legale e politicamente corretta — dunque «civile», in quanto non ancora percepita come una vita anche bella e godibile.

Il ritorno in Italia, quindi, coinciderà con la ricaduta in una vita ai limiti della legalità, resa poi arida e pignola dall'addio di Valeria. «È solo quando le cose le perdiamo che cominciamo a riconoscerne il valore»: sarà dunque in Africa che Checco compirà il suo cammino di conversione. Dapprima, a causa di un imprevisto nella savana, prigioniero di una tribù che lo libererà solo quando avrà vissuto senza mentire il momento della confessione — doloroso, quasi mortale — per la «misera» vita condotta. Quindi, vivendo nel villaggio africano la sua educazione a una vita buona e altruista, ma finalmente anche bella e godibile.

E la dottoressa Sironi? Personeggiano a speculare a Checco, dal-



le sue lacrime finali di commovente conversione se ne intuisce un'incipiente conversione alla generosità, messa in moto dal sorriso luminoso dei bimbi africani che hanno potuto vaccinarsi grazie al denaro da lei aggiunto alla buonuscita di Checco. Per questo ruolo, il candidato neotestamentario è soprattutto Paolo: in principio esecutore di una persecuzione legittimata dal potere, per poi giungere a un radicale cambiamento del «cuore» grazie all'illuminazione di Gesù.

D'altronde, ricorda Nunziante, nel cinema e nella vita si tratta di «spostare un po' più in là la domanda: «Dove stiamo andando?». Il lieto fine di *Quo vado* è allora veramente una cifra esistenziale: dal dolore provato e causato, dall'errare umano, se ne esce insieme, sorridendo dei difetti altrui perché in fondo specchio dei nostri, sino a riconoscerne — con la Sironi — quanto «è bello dare una mano agli altri». Impossibile? Non secondo Nunziante, perché «a parte la risurrezione di Gesù credo in poco altro».

**AGENZIA DEL DEMANIO**  
 Direzione Regionale Puglia e Basilicata  
 Bando di gara - CIG 8763723500 - CUP G9818000580005  
 Indice procedura aperta telematica europea con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa per l'affidamento del servizio di progettazione definitiva ed esecutiva da restituire in modalità BIM, direzione dei lavori, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione ed esecuzione, contabilità dei lavori e successiva variazione catastale, in applicazione dei Criteri Ambientali Minimi di cui al d.m. 11/10/2017, finalizzato al miglioramento sismico, recupero funzionale e ristrutturazione edilizia dell'immobile sito in Bari alla Piazza San Pietro, Commissariato San Nicola, Scheda Patrimoniale BAB0971. Base d'asta: € 380.251,30 oltre CNPAIA e IVA. Termine presentazione offerte su piattaforma telematica Consip entro le ore 12.00 del 9/07/2021. Documentazione su [www.acquisti-inretepa.it](http://www.acquisti-inretepa.it) e [www.agenziademano.it](http://www.agenziademano.it). Responsabile del procedimento: arch. Valentina Palumbo - Tel. 080/5467862 email: [valentina.palumbo@agenziademano.it](mailto:valentina.palumbo@agenziademano.it). Pubblicato in G.U.U.E. il 25.05.21  
 Il Direttore Regionale - Vincenzo Capobianco

**Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù - Giornata di santificazione sacerdotale**

**«Un uccello in gabbia può ancora cantare»**

**Il gesuita indiano Stan Swamy vittima dell'ingiustizia e poi del covid**

di PAOLO AFFATATO

Celebrava messa, da innocente, dietro le sbarre di una cella. Ora prega il rosario e scrive il suo diario, con le esili forze che gli restano, in un letto d'ospedale, dove si trova affetto da covid-19. Padre Stan Swamy, ottantaquattrenne gesuita indiano, accusato di "sedizione" e arrestato per presunta complicità con i ribelli maoisti, è un sacerdote che ha sempre concepito la sua chiamata di presbitero in senso pienamente oblativo. Sull'esempio di Cristo, si è speso e ha donato tutto se stesso ai poveri, agli emarginati, agli indifesi, ai reietti, ai fuori casta. Oggi, vittima innocente di accuse infondate e assurde, mentre vive il suo calvario e la sua salute si aggrava, esprime un unico desiderio: «Vorrei stare accanto alla mia gente, gli adivasi di Ranchi».



fende gli adivasi, li aiuta a far valere la loro dignità e i loro diritti e a esercitare la responsabilità, schierandosi al loro fianco nel contrastare quei processi di sviluppo che finirebbero per distruggerne la cultura e l'esistenza», ha spiegato su «La Civiltà Cattolica» a firma il gesuita indiano Stanislaus Alla. Padre Stan, in definitiva, sta pagando questo impegno e «l'assurda accusa di essere un terrorista è un evidente frutto di propaganda», ha asserito pubblicamente Rajdeep Sardesai, noto conduttore televisivo indiano, unendosi al coro di quanti ne chiedono il rilascio.

Infatti il gesuita e altri quindici membri di ong sono accusati di essere coinvolti nell'incidente avvenuto nella località di Bhima-Koregaon nel gennaio 2018 quando un gruppo numeroso di dalit ("intoccabili") si era riunito per una manifestazione sfociata in violenza, causando un morto e diverse feriti. Tra gli accusati di istigazione alla violenza, in forma diretta o indiretta, attraverso scritti, discorsi e atti, c'era anche padre Swamy, il quale tuttavia non era a Bhima-Koregaon e nulla aveva a che fare con l'evento. «Un'accusa pretestuosa, sollevata per colpire personaggi scomodi e critici verso il governo», ha spiegato Sardesai. Lo è altrettanto il secondo capo di imputazione: i presunti legami con i maoisti, gruppo armato attivo in Jharkhand, dedito alla guerriglia, che afferma di lottare per riscattare i poveri, combattendo le ingiustizie.

Il gesuita, che prima e dopo l'arresto è stato sempre collaborativo con le

forze di sicurezza mettendo a disposizione documenti e apparecchi elettronici, ha respinto ogni addebito, ricordando di aver sempre scelto, da seguace di Cristo e da presbitero, la via della non violenza, la via del Vangelo.

Oggi la sua sorte resta incerta. È ben cosciente padre Swamy che la via crucis che sta vivendo potrebbe essere l'ultimo tratto della sua vita. Le sue condizioni generali sono notevolmente peggiorate in otto mesi di prigionia e il suo corpo ha avuto un rapido decadimento. Il suo spirito però non viene meno, nella certezza della presenza di Cristo che soffre accanto a lui, mentre, come ha scritto, si ritrova «investito dalla travolgente solidarietà espressa da molte persone in tutto il mondo», che gli danno «forza e coraggio immensi». Il bello è che, da uomo e sacerdote abituato a guardare al prossimo più che a se stesso, quello che ha annotato nel suo diario dal carcere è stata «la difficile situazione degli altri detenuti in attesa di processo, tutti economicamente e socialmente deboli, in prigione per anni, senza alcuna assistenza legale o di altro tipo». E ha raccontato, d'altro canto, la «reale condizione di fratellanza e di solidarietà comunitaria in carcere: sentiamo che è possibile stare vicini e sostenerci l'un l'altro in queste avversità».

Dal carcere alla malattia, per di più con il contagio del coronavirus, il passo è stato breve. Oggi, assistito in tutte le necessità fisiche e spirituali dalle suore che se ne prendono cura, il morale resta alto. «Un uccello in gabbia può ancora cantare. Canteremo ancora in coro», ha detto sorridendo, riferendosi agli altri religiosi e leader sociali che difendono gli adivasi. Mai una lamentela, mai una parola ostile contro i suoi persecutori o contro l'ingiustizia subita. Solo parole di benedizione e la mitezza di un uomo che resta forte perché trae forza dal suo principale alleato, Cristo stesso.

**Da Acs la celebrazione di 5.000 messe in 138 Paesi**

ROMA, 11. Cinquemila messe di ringraziamento vengono celebrate in 1.145 diocesi di 138 Paesi oggi, venerdì 11 giugno, in occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù e della Giornata di santificazione sacerdotale. L'iniziativa è stata promossa dalla fondazione di diritto pontificio Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) che ha istituito la Giornata dei benefattori. Le comunità cristiane perseguitate o discriminate in odio alla fede, oppresse da conflitti o povertà intendono in tal modo dimostrare, in forma organizzata e con periodicità annuale, la loro gratitudine nei confronti delle benefattrici e dei benefattori. Lo fanno attraverso le mani dei loro pastori, i quali condividono le sofferenze e i rischi che accompagnano la testimonianza nelle nazioni in cui la libertà religiosa dei cristiani viene violata.

«Il modo più bello per ringraziare - ha dichiarato l'assistente ecclesiastico di Acs Internazionale, padre Martin Barta - è la celebrazione della santa Eucaristia. Eucaristia, infatti, significa ringraziamento». Per questo migliaia di sa-

cerdoti, partner dei progetti realizzati in tutto il mondo con il sostegno di Acs e beneficiari della costante generosità dei donatori della fondazione, dimostreranno la loro riconoscenza celebrando contemporaneamente circa cinquemila messe e affidando al Sacro Cuore di Gesù le intenzioni degli oltre 345.000 benefattori della fondazione pontificia.

In una lettera rivolta ai benefattori, 16 sacerdoti collaboratori di Acs, in servizio pastorale in Siria, Iraq, Burkina Faso, Nigeria, Cuba, Egitto, Pakistan, Ucraina, Cameroon, Repubblica Democratica del Congo e Rwanda, in rappresentanza degli oltre 40.000 ministri di Dio sostenuti ogni anno dalla fondazione attraverso le offerte per la celebrazione di messe, hanno scritto: «Ogni giorno Aiuto alla Chiesa che soffre riceve il conforto delle vostre preghiere e le vostre generose donazioni che vengono impiegate per lenire la sofferenza delle comunità cristiane oppresse dalla prova. Senza la vostra carità - concludono - sarebbe impossibile realizzare tutto questo».

La devozione del beato Antonio Rosmini  
**Luce del mondo**

di ROBERTO CUTAIA

«Il cuore di Gesù Cristo è il solo tranquillo, il solo pacifico, e chi abita in quel cuore partecipa della pace; le stesse persecuzioni, le stesse agitazioni esterne non gliela tolgono, perché non giungono a turbare il cuore di Cristo in cui vive il fedele discepolo». Ecco un breve stralcio della lettera 776, dell'*Epistolario ascetico*, del beato Antonio Rosmini (1797-1855), che bene riassume l'attaccamento e la devozione al Sacro Cuore di Gesù. Tant'è che molte delle migliaia di lettere di Rosmini si chiudono con il riferimento al Cuore di Gesù. E proprio giugno è il mese dei cuori infiammati al cuore del figlio di Dio. «Il tuo Cuore domandi per me, Gesù mio», «Padre, io ti domando quello che quel Cuore desidera ch'io ti domandi», recitano alcune invocazioni del Roveretano. «Non è il cuore umano una regione meno vasta di qualsivoglia impero, più difficile cosa è il viaggiarlo» (*Grande dizionario antologico del pensiero di Antonio Rosmini*, Roma, 2001, volume 1, pagina 617).

Ora, soltanto il fluire del proprio sangue dal cuore di Cristo permette di eliminare le increspature della vita. Grazie a questa devozione, Rosmini fu condotto da giovane *in toto* a Cristo e ascoltando la Sua voce lo seguì senza la necessità di voltarsi indietro. «Io ho fermato di farmi prete e di porre tutto quello che ho a comperarmi un tesoro, cui né la ruggine, né la tignuola scemalo o guasta, né i ladri lo dissotterrano e portano via. Tut-



tasse, essendo Iddio potente di servirsi di chiechessia e anche di me per le opere sue, e in tal caso di conservare una perfetta indifferenza a tutte le opere di carità, facendo quella che mi è propria con eguale fervore come qualunque altra, in quanto alla mia libera volontà». Infatti, seguendo il Cuore e la parola di Cristo, sapeva bene che *sine me nihil potestis facere*: non è l'uomo che deve affannarsi per fare, ma è Dio che fa per mezzo dell'uomo.

Nel corso dei suoi cinquantotto anni di vita, Rosmini oltre che pensatore (dispose la dottrina de *Il Sistema della verità*) fu uomo di azione infaticabile, fu sacerdote, *conditio sine qua non* per tutti gli altri aspetti del Rosmini uomo. Infatti Rosmini firmava sempre i suoi scritti con l'intestazione "Antonio Rosmini, prete roveretano". Dal 1834 al 1835 egli fu parroco a Rovereto, la sua città natale (vedi *Antonio Rosmini. "Prete Roveretano" - Parroco di San Marco 1834-1835 e Cittadino di Rovereto*, 2020) e riversò i fiumi della sua eloquenza riguardo alla figura del "sacerdote". Il testo che meglio rappresenta questo suo intento è intitolato *I doveri. Conferenze e istruzioni al clero* (Edizioni Rosminiane, 2017, pagine 288), per il 200° anniversario dell'ordinazione sacerdotale inviato a tutti i vescovi italiani. In particolare nella conferenza XVII si può leggere: «Il sacerdote è anche la luce del mondo, come disse pure Gesù Cristo: onde in qual maniera potrà esser luce del mondo se sarà ignorante? Se i sacerdoti hanno la scienza e la sapienza di Cristo, anche i fedeli saranno illuminati e cammineranno nella luce della verità: se i sacerdoti sono inetti, anco i fedeli rimarranno immersi nelle tenebre dell'ignoranza; la colpa non istà nel non sapere questa o quella cosa sublime a cui giungono le forze dell'ingegno; ma sta nel disamare lo studio, nell'averlo abbandonato».

Oggi lo spirito sacerdotale di Rosmini - che partendo da Cristo Gesù è in sintonia con il concilio Tridentino e in continuità con il concilio Vaticano II - rappresenta una delle voci più autorevoli della Chiesa circa l'essere sacerdote. E a un confratello, il diacono Clemente Alvazzi, il 4 aprile 1832, nell'imminenza dell'ordinazione presbiterale, rivolgeva queste parole, da scolpire nel cuore: «Da quell'ora in avanti dovete essere un uomo nuovo: abitare in cielo col cuore e colla mente: conversare sempre con Cristo: le cose umane deplorarle, fuggirle. [...] Nulla trascurate per rendere pura la vostra coscienza, ardente il vostro cuore; ritornate dall'altare un santo, un apostolo, un uomo deficcato, precedere tutti nella virtù, essere il primo nell'amore delle fatiche, delle umiliazioni, dei patimenti».

@Pontifex

*Invito ciascuno di voi a guardare con fiducia al Sacro Cuore di Gesù e a ripetere spesso, soprattutto durante questo mese di giugno: Gesù mite e umile di cuore, trasforma i nostri cuori ed insegnaci ad amare Dio e il prossimo con generosità*

to quel poco di dottrina che (se Dio benedetto m'aiuta) avrò, io intendo usarlo in ammaestrare altrui (e che più bella cosa del giovane!); e il corpo non lasciare impigliare, ma faticare; e li miei averi impiegare nell'invigorir le scienze e nel sollievo dei poverelli. Questi sono i sentimenti che mi detta, non solo lo intelletto, ma e il cuore». Ecco cosa fluisce dalla penna del diciassettenne Rosmini, scrivendo a un amico riguardo al suo futuro (*Lettere*, volume 61, Roma, 2015 [lett. 16, 22 settembre 1814]). E, come da copione, anche nel suo caso la vocazione non viene accolta con entusiasmo dalla famiglia, tanto che i suoi genitori cercarono di dissuaderlo da questo suo fermo proposito. Ma lui fu irremovibile e sette anni dopo, il 21 aprile 1821, sabato santo di duecento anni fa, nella chiesa della Santissima Trinità a Chioggia (Venezia), Rosmini riceveva l'ordinazione sacerdotale per le mani del vescovo Giuseppe Manfrin Provedi.

Da quel giorno, per tutta la sua vita, ben consapevole di essere *sacerdos in aeternum*, si dedicò alla sequela di Cristo. Rosmini regolò la propria condotta di vita alla gravità del suo ministero e nel 1828 giunse a fondare l'Istituto della Carità (padri, suore e ascritti rosminiani) secondo la carità universale, ovvero la carità spirituale, la carità intellettuale e la carità corporale, per il bene del prossimo. Il tutto guidato da un chiaro principio, il principio di passività, che il Roveretano riassume nel *Giorno di solitudine*: «Emendare me stesso dai miei enormissimi vizi, e a purificare l'anima mia dall'iniquità, senza andare in cerca di altre occupazioni o imprendimenti a favore del prossimo; e non rifiutare gli uffici di carità verso il prossimo, quando la divina Provvidenza me li offrì e presen-

## Il presidente Mattarella incontra i sei nuovi cardinali italiani



Il presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, ha ricevuto giovedì 10 giugno, al Palazzo del Quirinale, i sei nuovi cardinali italiani, creati da Papa Francesco nel concistoro del 28 novembre 2020: Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle cause dei santi; Augusto Paolo Lojudice, Arcivescovo di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino; il francescano conventuale Mauro Gambetti, arciprete della Basilica papale di San Pietro, vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano e pre-

sidente della Fabbrica di San Pietro; lo scalabriniano Silvano Maria Tomasi delegato speciale del Papa presso il Sovrano ordine di Malta; il cappuccino Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia; ed Enrico Feroci, parroco di Santa Maria del Divino Amore a Roma.

All'incontro hanno partecipato il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin; l'arcivescovo Emil Paul Tscherrig, nunzio apostolico in Italia, e Pietro Sebastiani, ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Luis Antonio G. Tagle, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli;

Sua Eccellenza Monsignor Gonzalo de Villa y Vásquez, Arcivescovo di Santiago de Guatemala (Guatemala);

l'Eminentissimo Cardinale Jean-Claude Hollerich, Arcivescovo di Lussemburgo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Saint-Flour (Francia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Bruno Grua.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Ferns (Irlanda), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Dennis Brennan.

Il Santo Padre ha nominato Prefetto della Congregazione per il Clero Sua Eccellenza Monsignore Lazzaro You Heung-sik, finora Vescovo di Daejeon, conferendogli in pari tempo il titolo di Arcivescovo-Vescovo emerito di Daejeon.

Sua Santità ha inoltre disposto che Sua Eminenza il Signor Cardinale Beniamino Stella resti incaricato della menzionata Congrega-

zione fino alla presa di possesso del nuovo Prefetto.

### Provviste di Chiese

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi suburbicaria di Albano (Italia) il Reverendo Monsignore Vincenzo Viva, del Clero della Diocesi di Nardò-Gallipoli, finora Rettore del Pontificio Collegio Urbano "de Propaganda Fide" in Roma.

Il Santo Padre ha nominato Arcivescovo di Avignone (Francia) l'Eccellentissimo Monsignore François Foulnot, finora Vescovo di Rodez.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Saint-Flour (Francia) il Reverendo Didier Noblot, del Clero della

Diocesi di Troyes, finora Parroco di Nogent-sur-Seine.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Ferns (Irlanda) il Reverendo Sacerdote Gerard Nash, del Clero della Diocesi di Killaloe, finora Segretario Diocesano e Direttore dello Sviluppo Pastorale della medesima Diocesi.

### Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi Metropolitana di Bogotá (Colombia) il Reverendo Germán Medina Acosta, del Clero della medesima Arcidiocesi, finora Vicario Episcopale della Zona Territoriale di San Pietro, assegnandogli la Sede titolare di Aradi.

## La Santa Sede segue con attenzione la situazione in Belarus

«La Santa Sede continua a seguire attentamente gli sviluppi della situazione in Belarus ed i passi intrapresi dai vari attori coinvolti, rimanendo impegnata a favore del raggiungimento di soluzioni democratiche e pacifi-

che alle legittime richieste del popolo bielorusso». Lo ha affermato il Direttore della Sala stampa della Santa Sede, Matteo Bruni, rispondendo stamane, 11 giugno, alle domande dei giornalisti.

## Nomine episcopali

Le nomine di oggi riguardano la Congregazione per il clero e la Chiesa in Italia, in Francia, in Irlanda e in Colombia.

### Lazzaro You Heung-sik prefetto della Congregazione per il clero

Nato il 17 novembre 1951 a Nonsan-gun Chungnam, in diocesi di Daejeon in Corea, ha ricevuto il battesimo a 16 anni. Ha studiato in patria e a Roma, conseguendo la laurea in Teologia fondamentale alla Pontificia università Lateranense. Ordinato sacerdote l'8 dicembre 1979, per il clero di Daejeon. È stato vice-parroco della cattedrale; direttore della casa di esercizi spirituali di Solmoec e del Centro cattolico di Educazione e della Pastorale diocesana, rettore e professore nel Seminario maggiore della diocesi. Eletto coadiutore di Daejeon il 24 giugno 2003, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 agosto ed è succeduto per coadiutorio il 1° aprile 2005. Ha accolto nella sua diocesi Papa Francesco in occasione del viaggio in Corea nell'agosto 2014.

### Vincenzo Viva vescovo della diocesi suburbicaria di Albano (Italia)

Nato a Francoforte, nella Repubblica Federale di Germania, il 24 agosto 1970, in seguito è rientrato nella diocesi italiana di Nardò-Gallipoli, in Puglia. Dopo i primi studi liceali nella città tedesca, ha conseguito la maturità linguistica a Lecce. Come alunno dell'Almo collegio Capranica a Roma, ha frequentato i corsi filosofici e teologici alla Pontificia università Gregoriana, in vista dell'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 10 luglio 1997 per il clero di Nardò-Gallipoli. Nel 2006 presso l'Accademia Alfonsiana ha ottenuto il dottorato in Teologia morale. Si

è perfezionato in Bioetica presso il Centro di ateneo di Bioetica e Scienze della vita dell'Università Cattolica del Sacro Cuore in Roma. È stato vicerettore (1999-2000) e padre spirituale (2000-2003) nel Seminario diocesano, membro del collegio consultori (2001-2011), direttore dell'ufficio Comunicazioni sociali (2000-2013), docente di religione al Liceo classico di Nardò (2005-2007), delegato vescovile per l'Ordo virginum (2005-2013), segretario generale della Visita pastorale (2005-2008), collaboratore pastorale presso la parrocchia San Francesco di Paola in Nardò (2005-2009), professore associato di Teologia morale alla Facoltà Teologica Pugliese (2006-2013) e canonico penitenziere del capitolo della cattedrale di Nardò (2009-2013). Dal 2007 è professore di Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana; dal 2013 rettore del Pontificio collegio urbano "de Propaganda fide" e professore incaricato di Teologia morale nella Pontificia università Urbaniana. È autore di diverse pubblicazioni, di articoli e traduzioni dal tedesco.

### François Foulnot arcivescovo di Avignone (Francia)

Nato il 20 dicembre 1954 ad Allègre, nella diocesi di Le Puy, a Clermont-Ferrand ha compiuto nel Seminario minore gli studi secondari presso il "Collège Massillon" ed è entrato nel Seminario maggiore nella medesima città. Dal 1986 al 1990, ha frequentato l'Institut catholique de Paris, dove ha ottenuto la licenza in Filosofia. Ordinato sacerdote il 15 marzo 1979 per il clero di Clermont, è stato vicario parrocchiale a Issoire e cappellano del locale Liceo (1979-1990), assistente nazionale della Jeunesse Indépendante Chrétienne Féminine (Jicf) mentre studiava a Parigi

(1986-1990); cooperatore della Parrocchia di Chamalières e contemporaneamente assistente arcidiocesano dell'Azione cattolica (1990-1997); parroco dell'ensemble parrocchiale di Clermont-Nord (1997-2002); parroco della nuova Parrocchia di Sainte-Anne de Montjuzet e decano di Clermont Centre-Ouest (2002-2005); nello stesso tempo, dal 1992 al 2001 è stato segretario del consiglio presbiterale, e dal 2003 al 2005, responsabile arcidiocesano per il catecumenato. Dal 2005 al 2011 è stato vicario episcopale per i decanati rurali, per la formazione, per la catechesi e il dialogo interreligioso, responsabile dell'Institut théologique d'Augvergne. Il 2 aprile 2011 è stato nominato vescovo di Rodez. Ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 5 giugno successivo. All'interno della Conferenza dei presuli di Francia è presi-

dente del consiglio per i movimenti e le associazioni di fedeli.

### Didier Noblot vescovo di Saint-Flour (Francia)

Nato il 16 settembre 1965 a Bar-su-aube, diocesi di Troyes, dopo gli studi secondari è entrato nel Seminario interdiocesano di Saint-Sulpice a Issy-les-Moulineaux, poi ha frequentato quello di Reims, ottenendo il baccalaureato in Teologia presso l'Institut catholique de Paris. In seguito, contemporaneamente all'attività pastorale, ha studiato per corrispondenza Pedagogia religiosa e Teologia pratica all'Université Marc Bloch di Strasburgo. Ordinato presbitero il 17 maggio 1992 per il clero di Troyes, è membro della Fraternalità sacerdotale Jésus-Caritas. È stato vicario della parrocchia di Bar-sur-Seine;

cappellano diocesano del Mouvement rural de la jeunesse chrétienne; amministratore della parrocchia di Celles-sur-Ource; decano di Forêt d'Othe-Armance; amministratore dell'unità parrocchiale di Chaource; accompagnatore delle unità parrocchiali di Évry - Auxon - Aix-en-Othe - Estissac; parroco di Piney; animatore del settore pastorale Plaine et Lacs; delegato episcopale per i seminaristi; accompagnatore dell'insegnamento cattolico di Troyes e di Langres; membro del consiglio episcopale di Troyes; direttore aggiunto del Servizio nazionale per l'Evangelizzazione dei giovani e le Vocazioni; parroco di Nogent-sur-Seine, animatore del settore pastorale Seine-en-Plaine Champenoise.

### Gerard Nash vescovo di Ferns (Irlanda)

Nato il 27 febbraio 1959 a Tulla, nella contea di Clare, dopo le scuole secondarie, ha svolto gli studi di Economia e commercio presso l'University of Limerick. Entrato in seminario, ha frequentato i corsi di Filosofia e Teologia presso il Saint Patrick's College, Maynooth, conseguendo il baccalaureato in Sacra teologia. Ordinato sacerdote per la diocesi di Killaloe il 15 giugno 1999, è stato cappellano alla Roscrea Community Vocational School (1991-1996); direttore esecutivo dell'Apostolato sociale (Clarecare) con residenza a Corofin (1996-2003); parroco a Imeall Bóirne, Cluster (2003-2007), con residenza a Corofin; parroco a Imeall Bóirne Cluster (2007-2009) con residenza a Crusheen. Dal 2009 sino a oggi è segretario diocesano, e, dal 2016, è altresì direttore dello Sviluppo pastorale della diocesi di Killaloe.

### Germán Medina Acosta ausiliare di Bogotá (Colombia)

Nato il 25 febbraio 1958 a Bogotá, ha compiuto gli studi filosofici e teologici presso il Seminario maggiore della capitale colombiana e ha conseguito la licenza in Sacra teologia, il master in Psicologia e la specializzazione in Etica e pedagogia presso la Pontificia Universidad Javeriana e, a Roma, il dottorato in Sacra teologia presso l'Università Pontificia Salesiana. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1983, per il clero di Bogotá, è stato vicario parrocchiale di "Nuestra Señora del Ave María", formatore del Seminario minore, coordinatore arcidiocesano per la pastorale dei Giovani, cappellano del "Colegio del Rosario" e dell'Università nazionale, parroco di "Los Santos Angeles Custodios", formatore e rettore del Seminario maggiore, Parroco di "San Juan de Ávila", coordinatore arcidiocesano per la Formazione permanente del clero, vicario generale e, dal 2017, vicario episcopale della zona territoriale di San Pietro.



«L'Osservatore Romano», in tutte le sue componenti, partecipa al profondo dolore per la morte di

Monsignor

### MICHELE GIULIO MASCIARELLI

parroco di Santa Maria Maggiore a Francavilla a Mare e apprezzato collaboratore del nostro giornale

Ricordandone le doti umane e intellettuali, il direttore e la redazione assicurano ai familiari e alla sua comunità vicinanza nella preghiera.

## Il Papa con i giovani di una parrocchia di Siracusa



Nella tarda mattinata di oggi, venerdì 11 giugno, il Pontefice ha incontrato nella Sala dei Papi del Palazzo apostolico vaticano, una trentina di giovani italiani della parrocchia San Paolo Apostolo di Siracusa.

Videomessaggio del Pontefice nel ventennale della Federazione dei collegi dei gesuiti in America latina

# Scuole con le porte sempre aperte ai poveri

«“Scuole accoglienti”, ossia luoghi in cui si possano ricomporre ferite proprie e altrui; scuole dalle porte aperte reali e non solo a parole, dove i poveri possano entrare e dove si possa andare incontro ai poveri». È quanto auspica Papa Francesco in un videomessaggio in occasione del XX di fondazione della Federación Latinoamericana de Colegios de la Compañía de Jesús (FLACSI). Di seguito una nostra traduzione dallo spagnolo del testo diffuso nel pomeriggio di ieri, giovedì 10 giugno.

Cari fratelli e sorelle della comunità educativa della FLACSI,

Una riflessione per festeggiare i venti anni della Federazione. Dico per festeggiare perché ogni passo avanti è sempre motivo di festa.

Gesù è il modello che ci insegna a relazionarci con gli altri e con la Creazione. Ci insegna ad andare fuori, a incontrarsi con in piccoli, con i poveri, gli scartati. Lui cercava sempre quella gente. Che le nostre scuole formino cuori convinti della missione per la quale sono state create, con la



certezza che «la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri» (Esortazione apostolica *Evangeli gaudium*, n. 10). La vita che si conserva finisce con l'essere un oggetto da museo con odore di naftalina, e questo non è d'aiuto.

Desidero che le scuole siano “scuole accoglienti”, ossia luoghi in cui si possano ricomporre ferite proprie e altrui; scuole dalle porte aperte reali e non solo a parole, dove i poveri possano entrare e dove si possa andare incontro ai poveri. Essi incarnano la saggezza evangelica, che è l'ottica privilegiata dalla quale tanto possiamo imparare. Scuole che non si ripieghino in un elitismo egoista, ma che imparino a convivere con tutti, dove si viva la fratellanza, sapendo che tutto è connesso (cfr. *Laudato si'*, n. 138), ricordando che la fratellanza non esprime – in primo luogo – un dovere morale, ma piuttosto l'identità obbiettiva del genere umano e di tutta la creazione (*Istrumentum laboris, Patto educativo globale*). Questa fraternità... Siamo creati in famiglia, come fratelli.

Desidero che le vostre scuole insegnino a discernere, a leggere i segni dei tempi, a leggere la propria vita come un dono di cui essere grati e da condividere. Che abbiano un atteggiamento critico sul modello di sviluppo, produzione e consumo (cfr. *Laudato si'*, n. 138) che spingono vertiginosamente verso l'iniquità vergognosa che fa soffrire la grande maggioranza della popolazione mondiale. Come potete vedere, il mio desiderio è che le vostre scuole abbiano coscienza e creino coscienza.

Che siano scuole di discepoli e missionari (ndr *Documento di Aparecida*). Desidero incoraggiarvi a continuare a lavorare insieme, venti anni ancora, venti anni ancora e venti anni ancora, sommati al Patto educativo globale, e vi ringrazio per il servizio di promuovere e la fede e la giustizia.

Andate avanti con questa missione che vi è stata affidata. Che Dio vi benedica, che la Vergine vi custodisca e pregate per me. Grazie.

## Udienza di Francesco alla presidenza della Comece



Nella mattina di oggi, venerdì 11 giugno, Papa Francesco ha ricevuto in udienza membri della presidenza della Commissione degli Episcopati dell'Unione europea (Comece).

## Publicato il bilancio dello Ior

Il 27 aprile scorso il Consiglio di Sovrintendenza dell'Istituto per le opere di religione (Ior) ha approvato all'unanimità il bilancio 2020. Lo rende noto oggi un comunicato dell'ente della Santa Sede, che come da Statuto ha trasmesso il documento alla Commissione cardinalizia – composta da cinque porporati –, evidenziando la solidità e l'elevata qualità dei dati finanziari (livello di patrimonio e di liquidità) e la sua conformità ai più elevati standard internazionali.

In linea con le indicazioni di Papa Francesco, la Commissione cardinalizia ha deliberato la distribuzione degli

utili, devolvendone il 75% al Santo Padre o a specifici enti e destinando il restante 25% ad incremento del patrimonio, in linea con il continuo sviluppo dello Ior e con la missione di servizio alla Chiesa cattolica nel lungo periodo.

«Nel 2020, anno particolarmente sfidante per l'economia globale, l'Istituto – spiega il comunicato – ha continuato ad assicurare servizi finanziari di qualità allo Stato della Città del Vaticano e alla Chiesa cattolica presente in tutto il mondo. Inoltre, l'Istituto ha proseguito nel suo massimo impegno di assicurare piena e continua adesio-

ne ai principi e alla dottrina sociale della Chiesa cattolica in tutte le attività operative ed in particolare, come prioritario, nei processi di gestione e nelle politiche di investimento del patrimonio proprio e di quello della clientela».

I dati finanziari chiave del 2020 sono questi: 5 miliardi di euro la raccolta dai clienti, di cui 3,3 miliardi relativi al risparmio gestito e alla custodia titoli; 36,4 milioni di euro l'utile netto, risultato del processo di investimento *risk-based* e coerente con l'etica cattolica applicato alla gestione degli attivi; 645,9 milioni di euro il patrimonio al 31 dicembre 2020 al netto della

distribuzione degli utili e considerando la destinazione a riserva patrimoniale decisa dalla Commissione cardinalizia.

Durante l'anno passato lo Ior ha continuato a rafforzare il gruppo dei dirigenti e «ha incrementato gli investimenti in tecnologie (IT), incluso un programma di sviluppo per aumentare la resilienza dell'infrastruttura tecnologica e ridurre i rischi informatici».

Il presidente dell'Istituto, Jean-Baptiste de Franssu, aveva anticipato al quotidiano economico italiano «Il Sole 24Ore», in edicola questa mattina, alcuni dati positivi del bilancio.

## L'eredità di Pietro

CONTINUA DA PAGINA 1

può farlo e confessare la nostra nudità: “Ho peccato”, “abbiamo peccato”... e piangere e balbettare come possiamo quell’“allontanati da me che sono un peccatore”, eredità che il primo Papa ha lasciato ai Papi e ai Vescovi della Chiesa. E allora sentiremo quella vergogna guaritrice che apre le porte alla compassione e alla tenerezza del Signore che ci è sempre vicino».

Piangere e balbettare la propria indegnità: ecco l'eredità di Pietro che Francesco fa sua e offre all'attenzione di ogni fedele cattolico. Passa di qui anche ogni vera riforma della Chiesa. Lo ricorda il Papa menzionando implicitamente la scia dei suoi predecessori che hanno già assunto l'eredità del primo Papa, il pescatore di Cafarnao: «Il “mea culpa” davanti a tanti errori storici del passato lo abbiamo fatto più di una volta dinanzi a molte situazioni anche se non abbiamo partecipato di persona a quella congiuntura storica. E questo stesso atteggiamento ci viene chiesto oggi. Ci viene chiesta una riforma, che – in questo caso – non consista in parole, ma in atteggiamenti che abbiano il coraggio di entrare in crisi, di accettare la realtà qualunque sia la conseguenza. E ogni riforma comincia da sé stessi. La riforma nella Chiesa l'hanno fatto uomini e donne che non hanno avuto paura di entrare in crisi e lasciarsi riformare dal Signore. È l'unico cammino, altrimenti non saremo altro che

“ideologi di riforme” che non mettono in gioco la propria carne».

Il 12 marzo 2000, durante l'anno del grande Giubileo la Chiesa pronunciò per bocca di san Giovanni Paolo II un solenne “mea culpa” e chiese perdono dei tanti peccati compiuti nella storia dicendo tra l'altro: «Per la parte che ciascuno di noi, con i suoi comportamenti, ha avuto in questi mali, contribuendo a deturpare il volto della Chiesa, chiediamo umilmente perdono». Anche all'epoca ci fu chi polemizzò per quella richiesta di perdono, così come ci furono critiche rispetto alla “via penitenziale” intrapresa da Benedetto XVI di fronte all'emergere in diverse parti del mondo degli scandali degli abusi, la via lungo la quale oggi sta proseguendo Francesco, una strada che coincide con «il cammino dello Spirito». Quelli che ora come allora non capiscono e polemizzano sono gli “ideologi” che hanno progetti di riforma e si dimenticano la vera riforma, l'unica possibile, come spiega bene Papa Francesco: «Il Signore non ha mai accettato di fare “la riforma” (mi si permetta l'espressione) né con il progetto fariseo, né con quello saduceo o zelota o esseno. Ma l'ha fatta con la sua vita, con la sua storia, con la sua carne sulla croce». Ecco la forza della Chiesa, la croce, l'unico luogo dove Gesù viene riconosciuto come re e come figlio di Dio. Ecco la nostra eredità di figli di Dio, guidati amorevolmente dal pastore successore di Pietro.

La risposta del cardinale Marx

## «Accetto la decisione del Papa È una grande sfida»

di ALESSANDRO DE CAROLIS

«In spirito di obbedienza accetto la sua decisione». La frase spicca fra le righe che suggeriscono uno scambio di lettere serrato, una conversazione a distanza che nel cardinale Marx suscita sorpresa e commozione. Alla sua lettera del 21 maggio, con la richiesta di dimettersi dall'incarico di pastore di Monaco e Frisinga, Francesco ha replicato ieri invitandolo a restare e altrettanto rapidamente il porporato ha manifestato il proprio assenso alla volontà del Papa. «Non contavo – scrive il cardinale Marx nel testo pubblicato sul sito dell'arcidiocesi – su una reazione così veloce e nemmeno mi aspettavo la decisione che io dovessi continuare nel mio servizio». E aggiunge «dal tono fraterno» delle parole del Papa, dalla percezione di essere stato compreso nelle ragioni riguardanti la richiesta di dimissioni, richiesta che aveva sullo sfondo il dramma che vive la Chiesa tede-

sca in tema di abusi. Ribadendo di accettare la decisione del Papa, l'arcivescovo tedesco si collega a quanto da lui detto e sottolinea la necessità di «cercare nuove strade da percorrere, anche in considerazione di una storia di molteplici fallimenti, per annunciare e testimoniare il Vangelo».

Per il cardinale Marx si apre ora un tempo di riflessioni sul modo di «contribuire ancora di più al rinnovamento della Chiesa», partendo dagli spunti «importanti» che Francesco offre nella sua lettera. Resta comunque «valido – ribadisce il porporato – ciò che avevo sottolineato nella mia dichiarazione e cioè che io stesso devo assumermi la responsabilità personale» e anche «istituzionale», in particolare «nei riguardi delle vittime». La decisione del Papa, riconosce il cardinale Marx, «rappresenta per me una grande sfida» e dunque, conclude, tornare «semplicemente» all'ordine del giorno di “ieri” non può essere la via, né per me né per l'arcidiocesi».